
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA E COSTRUZIONE
BIBLIOTECA
ENRICO GUIDONI
17/C
15

Di Pompeo Sala



DISCORSO
DI HONORIO LVNGHI.
Del Teuere,

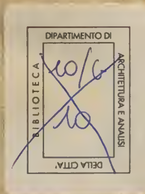
Della ſua Inondatione, & de' ſuoi rimedij.

All'Illuſtriſ. & Reuerendiſſ. Sig.

IL SIG. CARDINAL BORGHESE.

Con Priuilegio, & licenza de' Superiori.





IN MILANO,

Appreſſo Girolamo Bordoni. 1607.

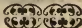
Di Pompeo de' Pietri.





All'Illustriss. & Reuerendiss. Sign.

IL SIG. CARDINAL BORGHESE.





RA molti, c'hanno ragionato, & scritto, Illustriss. & Reuerendiss. Signore, sopra l'inondatione del TEVERE, è commune opinione, che nessuno fin'à quest'hora habbia penetrato il vero; ciò procedendo, ò perche lo Scrittore, & ragionante non sia stato Architetto; ò perche, se pur tale s'è professato, non habbia hauuto (come non hanno la maggior parte di quegli de' nostri tempi) fondamento alcuno di lettere. Mosse la consideratione di questo, alcuni segnalati huomini intendenti dell'Arti tutte, à persuader me, per quella habilità, che pareua à loro di comprendere, ch'io hauessi dimostrato in diuerse occasioni nelle cose d'ingegno; ch'io volessi porre mano à trattarne distesamente. Valse l'incita-

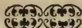
tione à spingermi alla compiacenza loro; Et tanto più volentieri all'opra posi mano, quanto che ad vn tempo quegli sodisfacendo, era per dimostrare, che Roma; doue è fama, che tutte l'Arti, & Scienze siano nel colmo d'eccellenza; non hauesse al tutto penuria d'Ingegneri Scrittori, & per rappresentare alla Santità di Nostro Signore, & à Signori Cardinali deputati à leuar l'inondatione, il modo certo di conseguire l'intento loro. Trattando perciò io della materia così in iscritto, quando à buon termine mi ritrouaua nell'estensione, hebbi occasione di partirmi; E'n Lombardia venutomene il Sig. Capitan CRISTOFORO LATVCA, ch'essercita per hora il carico di Generale dell'Artiglieria, & sopraintendente delle Fortezze, d'ordine dell'Eccellentiss. Sig. CONTE DI FVENTES Gouernatore di questo Stato, mi chiamò à' seruigi di S. M. Catolica. In Milano dunque fermatomi, hò dato poscia compimento al Discorso; Et qual'egli si sia, prendo ardire nella benignità di V.S. Illustriss. d'inuiarlo à lei, sì per esser'ella principalissimo mio Signore, come per ritrouarsi deputata dalla Santità sua à questa notabile Impresa, tanto importante, necessaria, & così bramata da cotesto Popolo. Et volendo sperare, che mi farà gratia di riceuerlo, & di farui hauer sopra la consideratione, che richiede l'effetto, al qual'è incaminato; le faccio humilissima riuerenza, & augurole le sue felicità sempre continue. Da Milano a' 29. di Giugno 1607.

Di V.S. Illustriss. & Reuerendiss.

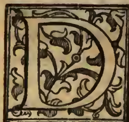
Deuotiss. seruitore

Honorio Lunghi.

DISCORSO
DI HONORIO LVNGHI
DEL TEVERE,
Della ſua Inondatione, & de' ſuoi rimedij.



PROEMIO.



I maggior'iſtima,& più nobile ſenza dubbio è la Città; il cui ſito è arricchito dallo ſplendore di fiume nauigabile , ò dalla gloria di Porto maritimo,di quella,che dalla Natura di tal dono non è aiutata; perche eſſendo atta à creſcere di ricchezze, d'habitatori, & farſi grande, & famoſa; può facilmente aſpirare al dominio delle altre, & allo imperio de' ſtranieri; ilche beniſſimo conobbe il magno Aleſſandro, che fuggendo di fabricare Aleſſandria nel

Vitruuio nel Procmio del secōdo libro dell'Architett.

Valerio Mass. nel 4. Cap. del primo lib.

monte Atos (la cui forma gli era stata da Dinocrate famoso Architetto mostrata, che à guisa di corpo humano nella sinistra rinchiudeua le mura della mirabil Città, & nella destra haueua vn vaso, che quasi cōpioso fonte in se riceueua l'acque, che dallo stesso monte scaturiuano, la pose doue fecondata dal Nilo, & arricchita dal Mare visse, & anco viue per tanti secoli famosissima. Lo stesso mosse Camillo à persuadere à' suoi Romani, che non volessero abbandonar Roma, benche da Galli destrutta, per habitar Veitato, che con l'assedio di diece anni haueua poco prima espugnato, mostrandogli le manifeste vtilità del luogo, doue è posta Roma, sì per l'amenità de' Colli, che l'adornano, come per l'opportunità del Teuere, & commodità del Mar vicino, come racconta Liuio in persona dello stesso Camillo parlante

Liu. lib. 5. Dec. 1.

a' Romani. *Non sine causa Dij, hominesque hunc Vrbi condendæ locum elegerunt, saluberrimos colles, flumen opportunum, quo ex mediterraneis locis fruges deuehãtur, quo maritimi comeatus accipiantur, Mare vicinum ad commoditates, nec expositum nimia commoditate ad pericula classium externarum, regionum Italiæ medium, ad incrementum Vrbis natum vnicè locum*; Et non è dubbio, che la grandezza di Roma fù conosciuta per ogni secolo dalla nauigatione del Teuere; per la quale essa Città quasi da Nutrice riceue gli alimenti, benche per lo contrario anco horribili siano le ingiurie, & spauentose le crudeltà, che il Teuere le hà vsate, con

le

le inondationi, & con i diluuij grandissimi, de' quali anderò ràmentando i maggiori, & quelli, che per più importanti hanno gl'Historici descritti. Liuio in diuersi luoghi delle sue Historie così racconta molte inondationi del Teuere, & prima *Tiberis inundauit cum magna strage tectorum, pecorumq; & hominum*; & altroue *aquæ ingentes eo anno fuerunt, Tiberis loca plana inundauit*; & poco dopò questa soggiunge vna peggiore inondatione. *Tiberis infestiore quàm priore impetu illatus Vrbi duos pontes, ædificia multa euersit*, Et vn'altra fiata. *Tiberis duodecies campum Martium, et plana Vrbis inundauit*, & altroue anco, *nam ita abundauit Tiberis, vt ludi Apollinares extra Portam Collinam parati sint*; Cicerone scriue anco egli vna inondatione de' suoi tempi in vna lettera à Quinto suo fratello. *Romæ & maximè Appia ad Martis mira proluuie crassipedis ambulatio ablata, horti tabernæ plurimæ magna vis aquæ vsque ad Piscinam publicam*. Tacito ne' suoi Annali scriue del Teuere inondante così. *Tiberis immenso auctu, prorupto Ponte Sublicio, ac strage obstantis molis reffusus, non modo iacentia, & plana Vrbis loca, sed secura huiusmodi casuum impleuit, rapti è publico plerique plures in tabernis, & cubilibus intercepti, fames in vulgus inopia quæstus, & penuria alimentorum, corrupta stagnantibus aquis Insularum fundamenta, dein remeante flumine dilapsa*. Lo stesso Tacito nella vita d'Ottone ne scriue vn'altra, dicendo: *eodem anno continuis imbribus auctus Tiberis plana Vrbis stagnauerat, relabentem Tiberim secuta*

Liu. lib 4. Dec. 4. li. 5. Dec. 4.

Libro 8. Dec. 4.

Lib. 10. Dec. 3.

Libro 3. Ep. 7.

Tac. lib. 1.

ſecuta eſt ædificiorum , & hominum ſtrages . Plutarcò nella vita dello ſteſſo Ottone racconta la medeſima Inondatione,così: *Id quod Tiberi accidit pro fœdo obſtento habuit uulgus, erat quidem hora, qua potiſſimũ flumina exundant, ſed nunquã in tantum excreuerat, neq; tantã edi derat ſtragem, uel ruinã attulerat effuſus, & inundans, magnam partẽ Vrbis, & maximè in foro furmentario; vt magna fames multos dies Romam obſederit* : Anco Suetonio

Suet. c. 8. raccõta la ſteſſa Inõdatione nella vita dello ſteſſo Ottone. *Ottho primo egreſſu inũdationibus Tiberis retardatus, ad vigeſimũ etiam lapidem ruina ædificiorũ præcluſam viã offendit*. Plinio ſecondo, ſcriue à Macrino, auiſandolo

Plin. lib. 8. ep. d'vna inondatione del Teuere, di queſta maniera. *Tiberis alueum exceſſit, & demiſſioribus ripis alte ſuperfunditur, quanquam foſſa, quam prudentiſſimus Imperator fecit exhauſtus premit valles, inatat campis quaq; planum ſolum pro ſolo cernitur, indeque ſolet flumina accipere, et permixta deuehere, uelut obuius retro cogit, atq;, ita alienis aquis operit agros quos ipſe non tangit*. Paolo Diacono laſcia nelle ſue hiſtorie grauiſſima memoria, della inondatione del Teuere, ſeguita viuente Mauritio, con queſte parole, *In hac diluuij effuſione, in tantum apud Vrbem Romã fluuius Tiberis excreuit, vt aquæ eius ſupra muros Vrbis influerent, & maximas in ea regiones occuparent, tunc per alueum eiuſdem fluminis, cũ multa Serpentum multitudine Draco etiam magnæ miræq; magnitudinis per Vrbem tranſiens, vſque ad mare deſcendit; ſubſecuta eſt ſtatim hanc inundationẽm*, grauiſſima peſtilentia,

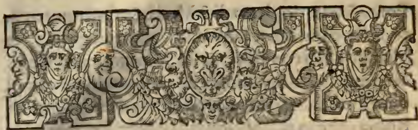
stilentia, quam inquinariam appellant, quæ tantæ populum stragi destinauit, vt de inextimabili multitudine vix pauci remanerent, primumq; Pelagium Papam virum Venerabilem perculit, & sine mora extinxit; La morte del qual Pontefice fù il dì 8. di Febraio dell'anno mille cinquecento nouanta. Questa stessa inondatione scriue Pietro Messia nella vita di Mauritio, dicendo, che in Roma crebbe di maniera il Teuere, che in alcune parti della Città vguagliò, & trapassò le mura, che la cingono. Carlo Sigonio nel libro de Regno Italiæ descriue la crudeltà della stessa inondatione; dicendo, *Romæ Tiberis exitu Octobris adeò intumuit, vt super mœnia scandens, altiores quoque Vrbis regiones latè omnes obsederit, itaque non solum innumerabiles domos subuertit, sed horreis etiam Ecclesiæ deturbatis, frumenti numerum ingentem corrupit, quodq; homines nouo stupore defixit, magna serpentum turba cum ingenti Dracone secundo flumine in Mari dilapsa, quæ post salsis fluctibus hausta ad litus eiecta, & intuentibus omnibus, memorabile spectaculum edidit. ad ceteros casus, quibus homines fœde passim absumebantur, hoc etiam mali accessit, vt multi cũ sternutarent, alij cum obscitarent, repentè spiritum emitterent*; Simil miseria, nella Vita di Theodosio, racconta Paolo Diacono, essere auuenuta in Roma, Inondante il Teuere, nell'Anno settecento vent'uno; dicendo, *His diebus, ita Tiberis fluuius inũdauit, vt Alueum suum egressus, multa Romanæ fecerit exitia Ciuitati, ita vt via lata ad vnam, & semis staturam excresceret, atque Sancti Petri vsque ad Pontem Miluium aquæ descen-*

dentes contingerent; mansit autem diebus septem, donec agentibus Litanias cribras ciuibus, octauo demum die reuersæ sunt; Scriue il Platina la stessa Inondatione, nella Vita di Gregorio Papa Secondo, così: *Tiberis adeò in immensum creuit: Vrbem porta Flamminia influens, vt & in via lata hominis magnitudinem aqua ferè equaret, & à Ponte Miluio, vsq; ad gradus S. Petri nauigaretur Lintribus non paruis, durauit autem hæc illuuies diebus septem, Cum maximo ciuium damno, & detrimento, euersis domibus, ac dirutis arboribus satisq;.* Dione scriue anco esso, vna peggiore Inondatione del Teuere, di questa maniera. *Tiberis siue pluuijs, supra Vrbem immensis delatis, siue vento, ex mari violento effluxum eius repellente, siue Deo, id, quod potius (ita enim creditum est) efficiente, incertum est, certè ita ex improuiso inundauit, vt omnes in Vrbe planities stagnarent, multaq; etiam editiora loca comprehenderent, inde ædes Lateritiæ madefactæ, ruinaq; prostratæ, omniaq; iumenta submersa, itemq; homines, qui non in sublimiora loca euasissent, pars intra domos, pars in compitis deprehensi perierunt, reliquæ etiã ædes vi inundationis, quæ multos dies durabat, vitiatæ, colapseq; aliæ confestim, aliæ tempore intercedente.* Carlo Sigonio scriue anco esso, della stessa Inondatione. *Tiberis super ripas effusus circumiectos Vrbi campos, cum maximo arborum, ac Satorum exitio inundauit, atq; Vrbem ingressus, complura Templa, atque ædificia labefecit,* Ma fede maggiore delli danni, & delle ingiurie passate, fanno le calamità presenti; poiche con gli occhi nostri habbiamo veduto dall'ira del Teuere, esser precipitato il

Sig. lib. 5. de Regno Italiæ.

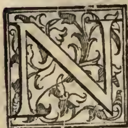
Ponte

Ponte Senatorio, detto di S.Maria, & altri, ruuinar case da fondamenti, & seco rapirle piene di genti, vgua gliando quasi con l'altezza sua, le sommità de' Colli, & di maniera rialzandosi, che annegando ne' campi ogni sorte d'armenti occupò di maniera la Città di Roma, che in alcuni luoghi si scorgeuano à pena le più alte parti delle habitationi fuori delle acque del Teuere inondante. Mosso dunque à pietà il Santiss. Papa Paolo Quinto, per le calamità, che dalle così fre quenti Inondationi del Teuere, nascono à Roma, desidera, & vuole, che se da' Gentili anticamenti fù fatto sforzo per tor' in parte simili Inondationi à Roma, al'hora Signora del Mondo (serbando però la nauigatione al Teuere, dalla quale dipende la grandezza sua) tanto più assicurarla hora, che è capo di Santa Chiesa, & Sede de' Vicarij di Christo. Perloche hauendo io conosciuto la santa mente di Nostro Signore, & veduto, che da nessuno (benche molti ne habbiano scritto) sia stato inteso la verità di questa Inondatione di Roma, nè datole rimedij, che à tal' infermità facciano di mestieri, nõ hò perdonato à fatica alcuna, sì di corpo, come di mente, per giunger' à quel segno di vero; d'onde questa inondatione proceda, & suoi rimedij; acciò Sua Sãtità habbia l'intento suo, & quegli, che hora habitano Roma, & che per l'auuenire habiteranno, nõ sentano quel rigore del Teuere, mentre inondando incrudelisce.



DELLA ORIGINE DEL TEVERE,

Et se gli sia mai stato in alcun tempo mutato l'Alueo.



Pli. lib. 5. cap 3. Nat. hist.

NAsce il Teuere in vna parte dell'Apennino volta al Mezzodì; ilquale prima che giunga à Roma, è fatto maggiore da quaranta, & più fiumi, raccontati da Plinio, tra' quali l'Anieni, la Nera, il Chiasio, il Vellino, le Chiane, & la Paglia auanzano gli altri di maggioranza, & diuidendo Roma quasi per mezzo, non lontano da essa dodeci miglia, finisce il suo corso nel Mar Tirreno. E' la Città di Roma posta nel Latio, cuore dell'Italia sù le riue del Teuere, & se bene riguarda le parti di Mezzogiorno verso l'Africa, riceue nondimeno anco i Venti di Tramontana; i quali fanno i suoi Colli felicissimi d'aere, per esser ricchi d'ogni buona qualità, che se gli possa desiderare; Fù nel suo principio habitata da Romolo nel Palatino;

ma dopò la guerra de' Sabini fù à essi dato il Campidoglio, & il Quirinale, aggiungendo Romolo al Palatino l'Esquilino per i suoi Romani, & a' Toscani assegnando il Cellio, benche dopò la sua morte fù dato l'Auentino d'habitare a' Latini, ilquale prima per esser' iui il sepolcro del fratello Remo non haueua Romolo acconsentito, che da veruno fosse habitato: Fù anco à questi Colli aggiunto il Ianicolo, & per esser quello per il corso del Teuere da gli altri separato, vi fabricarono il Ponte Sublicio, quel sì famoso; soura del quale Oratio sostenne l'empito de' Toscani, per lo quale gli habitatori di quello hauessero il commercio de gli altri; Fù nel suo principio, essendo ancor bambina sotto la disciplina de' primi Regi frà quei Colli habitata, ma crescendo poscia, & stendendo l'ali il suo famoso Imperio, crebbe ancor' essa di maniera, che non meno fù merauigliosa per la grandezza sua, quanto per la moltitudine de' merauigliosi edificij, così publichi, come priuati, ricchezza de' Cittadini, & maestà de' Senatori. Erra perciò di gran lunga Strabone, volendo, che à caso Roma fosse così edificata, poiche per lo contrario veggiamo, che per l'opportunità del luogo, & per bontà del Clima, à cui soggiace, non poteua per diuin giuditio esser' in miglior luogo fabricata, & se bene per l'ingiurie de' Tempi, & per l'insolenza de' Barbari cadde dalle sue grandezze; è nondimeno a' nostri tépi quasi Fenice reuiuata, che hà poca inuidia all'antica

tica ſua grandezza; Fù habitata Roma nelle ſommità de' ſuoi Colli, fuggendo i Cittadini l'aere groſſo del piano, & più le violenze delle inondationi del Teuere; & perche godendo i Romani la ſalubrità dell'aere de' Colli erano priui dell'acque, volſero, sì per lor vſo, come per ſalute de' corpi, & delitie, conducere grandiſſima quantità di acque, & copioſiſſimi fiumi nelle ſommità di quei ſuperbi Monti, che loro vſo era il berle, per eſſer di qualità eſquiſitiſſime, ſalute per le Terme, & poi Bagni; perloche le Diocletiane, le Antoniane, quelle d'Agrippa, le Conſtantiniane, le Aleſſandrine, le Seueriane, le Olimpiadi, le Titiane, le Traiane, & le Filippine, & altre furono à quei tempi celebri, & famoſe, per delitie de gli horti, & giardini, che mercè delle acque furono all'hora hauuti in sì gran pregio, per le merauiglioſe fonti, che in eſſi vi ſi fabricauano, & però fù condotta l'Appia nel Monte Auentino, & nel Monte Cellio, la Martia, nello ſteſſo Auentino, & di là nel l'Eſquilino, & nel Viminale, & Quirinale, la Claudia nel Cellio, & di là nel Palatino l'Aniene nuouo, & vecchio ne gli Horti Planciani, & Aſſiniani, la Tepula nel Laterano, la Giulia pur ſoura quei Colli, & la Verginine nel Quirinale; Di quali acque più diffuſamente ne ragiona Frontino; & che più, ſi come racconta Seſto Rufo, Claudio Imperatore, oltre le acque deputate a' ſeruigi publici, conduſſe in vno ſteſſo tempo con diecinoue acquedotti diecinoue fiumi;

Frontino de Aquaeductibus.

mi; ma essendosi perdute le dette acque, non solo per le ingiurie de' Tempi, quanto per la crudeltà de' Barbari; che per nasconder le grandezze di Roma, nelle Tenebre, rouinarono i loro Aquedotti, restando quei famosi Monti ignudi, & poueri d'acque; laonde furono costretti gli habitatori di quelli, abbandonando quelle sommità, tornar di nuouo nel basso piano di Roma, & di nuouo bere l'acque del Teuere; ilqual nobilissimo fiume passaua per lo medesimo luogo, doue hoggi passa, & nel medesimo letto; poiche di gran lunga s'inganna quel, che crede il contrario; non essendo vero, che di nessun tempo, nè di qual si voglia età, nè da Tarquinio Prisco, nè da Augusto, nè da Traiano, nè da nessun'altro gli sia stato mutato, nè Alueo, nè Corso, che così trouo ne gli Scrittori antichi, benche per le parole d'Oratio nella Poetica

Seu cursum mutauit iniquum frugibus amnis

S'imaginano molti, che habbia il Poeta inteso del corso mutato al Teuere, & che questo fosse essequito da Agrippa, essendogli così commandato da Augusto; della qual' opinione è anco Andrea Fuluio Scrittore moderno delle Antichità di Roma; dicendo, che il Teuere passaua per il Velabro, doue hoggi è la Fonte di S. Giorgio; anzi asserisce di più il detto Fuluio, che passasse il Teuere alle radici del Campidoglio, & in confermatione di questa sua opinione, adduce l'autorità di Q. Fabio Pittore; ilquale fù la

prima volta Consule l'anno quattrocento ottantacinque dopò l'esser stata fabricata Roma, & chiamato Pittore, per hauer' esso dipinto il Tempio della Salute; ilche mai disse detto buon Scrittore, essendo le sue parole queste; *Cæterum in decliuo ad ima versus Circum Maximum germaliam fundauit, vbi iussu Emulij fuerunt expositi; hac enim antea labebatur Tiberis*, dalle quali parole nō si scuopre in nessuna maniera, che il Teuere scorresse verso il Campidoglio; ma verso il Circo Massimo, doue nè anco dice, che passasse; ma che *labebatur*, cioè, che vi scorreua, & questo si deue intendere, mentre seguiuano le inondationi del Teuere; come asserisce Liuio; *Nam ita abundauit Tiberis, ut ludi Apollinares Circo inundato extra portam Collinam parati sint*; Ma ritornando à quelli, che per le parole d'Oratio, mossi, vogliono, che Augusto mutasse il corso al Teuere, gli dico, che si come Suetonio nella vita d'Augusto dice, che esso Imperadore *laxauit Alueum Tiberis*; Hauria molto più detto, se di nuouo hauesse fatto l'Alueo al Teuere, nè a me pare verisimile, che vn' Historico raccontando tra i fatti memorabili di sì grande, & fortunato Imperadore, cose minori, hauesse taciuto le maggiori, come era il far di nuouo l'Alueo al Teuere; opera molto maggiore senza paragone, che allargarlo, & dilatarlo, anzi di più questa antica Inscrittione fatta in memoria d'Augusto.

IMP. CAE. DIVI FILIVS AVG. PONT. MAX. TRIBVNI POTEST. XVII. EX SENATVS CONSVLTO TERMINAVIT RIP. R. R. PROXI. CIPP. P. XLS.

dice, che esso terminò la ripa, & molto maggiormẽte haueria detto, che hauesse mutato l'Alueo, & corso; del che appresso nessuno se ne troua memoria; anzi che da Augusto mai sia stato mosso il Teuere dal suo luogo, lo mostra euidentemẽte il Ponte hoggi detto Santa Maria; & il Sublicio, ambi fatti molto tempo prima, che nascesse Augusto; i quali anco hoggi sono sopra lo stesso letto, & corso del Teuere; poiche dallo spatio, che è trà questi duo Ponti non si può considerare, nè in maniera nessuna imaginare, che potesse il Teuere andare al Velabro; & di più, al capo del Ponte Palatino, ò Santa Maria vi era il Tempio della Pudicitia; ilquale anco hoggi è in piedi, sotto nome di Santa Maria Egittiaca; & più à basso il Tempio rotondo di Hercole, de' quali ne fà mentione Fabio Pittore Scrittore di molti centinaia d'anni auanti Augusto; dicendo, *Forum Piscarium, Aedes Pudicitiæ, Rotũda Herculis;* I quali Tempij Liuio gli pone nel Foro Boario; ilquale haueua il suo termine dall'Arco di Giano quadrifronte (che è quello stesso, che anco hoggi si vede vicino à S. Giorgio con quattro faccie d'Archi, Simbolo delle quattro stagioni dell'Anno; delle quali era figura Giano) fino alla Riua del Teuere, come afferma Paolo Marso in Oui-

dio de' Fasti al Sesto, laonde se tutto quello spatio era Foro Boario, non posseua mai esserui Letto del Teuere; & che prima d'Augusto si estendesse il Foro Boario per lo spatio già detto, lo dice Fabio Pittore nel Primo libro: *Imus verò Argiletus est vbi Ianus quadrifrons, qui & Vertunnus, in fine vici Tusci, ad radices Capitolij in Foro Boario, vbi Saturniæ vestigia;* Se adunque in questo luogo dice, che era il Foro, & vico Tosco, come dunque vi posseua correre il Teuere; tanto più, che è certissimo, che doue hoggi è la Chiesa di S. Giorgio, vi fù la casa di Scipione Africano, & è questa opinione vniuersale; di maniera che in questo luogo non solo nõ ui corse il Teuere giamai, ma nè meno vi fù più il Velabro, detto così, *à velatura*, ouero *à vehendo*, come altri vogliono; perche di quì nel principio, che fù Roma fabricata vi si passaua in Barca, per andare all'Auentino; essendoui Paludi; le quali erano cagionate dalle inondationi del Teuere,

M. Port. Cat. in lib. de Orig. Rom. come dice Portio Catone. *Principio hic Pascua Bobus erat circum Tiberim septem rupes ibi perpetuæ in hernico succedentes cauis paruis distinctæ erant, sub quibus Alueũ Tiberis, quandoq́ue egressus, paludes in planitiem rupibus subsedentem inferebat:* Dalle quali parole si comprende, che al tempo di Catone non vi erano più dette Paludi; lequali scorreuano alle radici del Palatino, Capitolino, & Auentino, come più distintamente lo dice Fabio Pittore, *eadem Palatina rupis Tiberim à*

Fab. Pit. lib. 1. *fronte prospicit, à sinistris Cellio, à dextris Exquilino, iungitur,*

gitur, Auentinus item à fronte Tiberim, & Capenam tenet, ad dextram Callfolo, et Viminali hæret, Capitolium ante se Tiberim, & portam Carmentalem cernit; hæret illi. Quirinalis, has rupes antiqui septem Montes appellauerũt, area huius arcus est quiquid campi iacet inter Auentinum, et Capitolium, & à Palatino ad Tiberim Libissus, inde Argeus, post Vicus Tuscus, Paludes plures eò passim Tiberina inundatio efficiebat, quæ hanc aream non satis idoneam habitationi reddebant, antequàm factis Vertunno sacrificijs in Alueum suum Tiberis verteretur: Dalle quali parole si comprende, che assai auanti erano state diseccate le paludi, ch'erano nel Velabro, confermando lo stesso Pittore nel suo Secondo Libro, che à suo tempo, in quel luogo vi era il Foro Boario; *Vertunnus qui, & Ianus quadrifrons forum Boarium, qui & Vicus longus, &c.* Di modo, che non può veruno con verità dire, che Augusto mandasse, nè anco le acque del Teuere, che inondando faceuano il Velabro, nel suo letto, perche di già hò mostrato, che molte centinaia d'anni, prima che esso nascesse, era già asciutto il Velabro, & che nè meno questo fosse al Tempo di Tarquinio Prisco, lo mostrerò chiaro; bẽche questo sia contra l'opinione d'Andrea Fuluio del Merliano, & di Pomponio Leto, i quali senza alcun fondamẽto, & autorità di scrittori, affermano, ch'il Teuere passasse sotto al Campidoglio con queste parole; *Sub Capitolio Tiberis inferebatur sinus, qui pertingebat radices Palatij, vbi nunc est Ecclesia Sancti Theodori*; Ilche non è

vero, poiche ne' tempi di Romolo, quì era Terra ferma; se bene vi scorreuano delle acque delle Inondationi del Teuere, prima che Romolo nascesse, & sino anco, che esso hebbe la guerra cō Sabini; dopò laquale i Toscani fecero habitabile il Velabro, doue erano Paludi, come dissi, fatte accidentalmente dall'inōdationi, doue con Barche si passaua all'Auentino; ma i Toscani fatti prima i sacrificij à Vertūno loro Dio, dedicarono quel Tempio stesso di Giano quadrifrōte, che hoggi si vede nel Foro Boario, voltando poscia l'acque di quelle Paludi nel Teuere, con il qual Tempio terminaua il Vico Tosco, stendendosi alle radici del Cāpidoglio; Et perche quegli, che vogliono, che Tarquinio Prisco mutasse il letto del Teuere, riducendolo dal Circo Massimo nel luogo, doue hora corre, si mouono, credendo, che Tarquinio fosse quegli, che hauesse fabricato il Circo Massimo, doue fosse Teuere, & che da esso fosse da quel luogo tolto, & mutandogli l'Alueo, fattolo correre doue hoggi corre; ma queste sono imaginationi, & opinioni in aere, perche nessuno, che raccōta le attioni di Tarquinio, riferisce questo: anzi in contrario da Liuio, & da Dionisio Alicarnasseo si raccoglie, che in questo sito del Circo si faceuano i giuochi, & che era ridicolo il vedere questi Spertacoli, sopra Palchi di tauole, allo scoperto, alti da terra dodeci piedi; ma che Tarquinio volendo far più nobili questi giuochi, esso fù primo, che desse la forma al Circo, fabricandolo, &

copren-

coprendolo, & più assegnò il luogo a' Senatori, & a gli Equestri nello stesso sito, doue prima era il Circo fatto con Palchi di legno. Liuio parlando di questo dice; *Tum primum Circo, qui nunc maximus dicitur, designatus locus est: loca diuisa Patribus, Equestribusq; vbi Spectacula sibi quisque facerent, Fori appellati: spectauere furcis duodenos ab terra spectacula alta substinentibus pedes, ludicum fuit equi, pugilesq; ex Hetruria maximè auiti, solemnes deinde annui mansere ludi Romani, magnique varij appellati;* Dalla qual' autorità di Liuio si raccoglie, che prima vi era il Circo; ma che Tarquinio fù il primo, che gli desse forma, & nobiltà; & questo stesso conferma Dionisio Alicarnaseo, dicendo; *In Circo maximo inter Palatinum, & Auentinum Montes sito, primus, circumquaque operta tecto fecit sedilia; nam antea stantes spectare solebant furcis tabulata substinentibus;* Perloche, se auanti, che vi edificasse Tarquinio il Circo, si faceuano in questo luogo i giuochi, chiara cosa è, che non vi passaua fiume, ma solo intorno al Circo vi era vna fossa alta diece piedi, laquale riceueua le acque, che da' Colli, che gli soprastauano, piouendo, calaua in quel piano; *Cingitur Euripo, qui aquas recipiat decempedali profunditate simul, & latitudine*, Et segue; dicendo, che Tarquinio con chiauiche hauesse mandato l'acque piouane al Teuere, & non gli mutasse letto; *Cæpit, & cloacas fodere, quibus in Tiberim corriuatur; quiquid aquarum est per vias dici vix potest, quàm admiranda opera;* Liuio anco egli di-

Liu. lib. 1.

Dion. Alicar. lib. 3.

Liu. lib. 1.

ce

ce lo stesso così; *Et infima Vrbis loca circa forum, aliasq; interiectas collibus conualles, quia ex planis locis haud facilè euehebant aquas cloacis è fastigio in Tiberim ductis sic cat*. Dalle quali parole veniamo fatti certi, che Tarquinio con chiaui, che trasportò l'acque, che dal Palatino, Auentino, & Capitolino, piouendo descendeuano in quel piano nel Teuere, & non mutò letto al Teuere; lequali acque piouute, occupando già la parte più bassa del Foro, cercò Romolo, & Tatio riempir con terra, come dice Dionisio; *Idem planiciem Capitolio subiectam excessa Silua, & Stagno, quod propter loci cauitatem erat aquarum, & vicinis montibus manantibus receptaculum, terra cōgesta repleto, in huius, quod nunc est, Fori vsum verterunt*; Et questo dice, che fù dopò la Guerra, che hebbe Romolo con Sabini; laqual Guerra, ò fatto d'arme, sortì in questo piano, il che è trà il Campidoglio, & il Palatino, come si legge nella Vita di Romolo, descritta da Plutarco; *Quod enim inter frequentes colles planiciei est, vbi concursæ acies erant, ob loci difficultatem vtrisque arcem videbatur, & grauem dimicationem præbiturum; fugam verò, & dimicationem in arcto breuem; fortè paucis ante diebus limus ex fluminis elluuie altus, et cæcus resisterat, in conualle, quo loco, nunc Forum est; ita vt tectus erat, & euitatu difficilis, tum molestus, & in imò mollis, quo cum ferrentur imperitia Sabini, fortuna ad fuit ijs; nam Curtius celso uir animo, & clarus nomine, equo longè ante signa euectus est, cùm equus eius in voragine demergeretur, conatus est eum aliquandiu cæden-*

Dion. lib. 2.

do,

do, & excitando exigere, vbi id parum; procedit, omisso equo ipse euadit; Locus ab eo etiam hodie lacus Curtius dicitur; Dalle quali parole chiaramente può ogn'vno conoscere quanto erri Pomponio Leto, dicendo, che il Teuere corresse alle radici del Campidoglio; poiche vediamo, che in quel luogo, doue esso, & gli altri suoi adherenti, dicono, che vi fosse Letto del fiume, vi cõbatterono i Romani, & i Sabini, se bene colà era giũta dell'acqua dell'Inondatione; la quale in quel luogo haueua lasciato del fango; Et non solo da Tarquinio non fù mutato Letto al Teuere; ma nè anco da esso mandate le acque del Velabro nel Teuere; ilche fù fatto da' Toscani; hauendogli dato Romolo da habitar quel basso; & toltogli il Cellio, vno de' sette Colli; come racconta Fabio Pittore, dicendo; *Romulus auxilio implorato à Tuscis cum Cellio Rege Hetruriæ, primum ex his triumphum retulit, & ob id quartus Vrbis collis à Tuscis habitari cœptus est, & Cœllius dictus: subinde Sabini bellum ingens orti coegerunt Romulum denuò à lucumonibus socios milites expetere Galeritio Lacumoni Arbæ negocium datum est, magna Hetruscorum, exque Vrbe Salpinatum manus uenit; qui cùm offendisset Capitoliũ captum à Sabinis, ipse proximum Capitolio Quirinalẽ pro Romulo muniuit; verùm cum Romulus audax, sub Capitolium Sabinos agressus vulneratus fugeret, illumq; ad portam Palatinam secuti Sabini Romæ posituri viderentur; illico Galeritius è Quirinali dilapsus, viamq; retro, & Capitolium pedem ferendi adimens, vbi nunc Ianus quadrifrons,* Fab. Pit. in princ. lib. 2.

frons, à tergo Sabinos agressus, unde fabula eiaculatæ aquæ sulfureæ est; in fugam vertit; Animaduersa re Romulus reintegratis viribus, & ipse à fronte cedebat, adeò ut Metius in paludem se se cum equo armatus inijceret, cædes ingens fiebat, & ne unus quidem euasisset; ne fœminæ occurrissent, Federe icto; Romulus Vrbis agrum diuisit, in partes tres equis collibus, Sabinis, & Tatio Capitoliū, & Quirinalis, Romulo sequentes Exquilinus, & Palatinus, in quo ROMA. Galeritio, & Luceribus Tuscis Cœllius, et Cœlliolus obuenerunt, Auintinum Romulus neminem passus est habitare; nam Fratri Remo sacrum esse voluit, usq; Helernam, cumq; concessisset naturæ Cœllius; & Galeritius Rex Hetruriæ successisset, consensu Tribuum Cœlliolus, & ab ea tota arcus area septem Collibus subiacens Tuscis data, & sacrificio Iano Vertunno facto, egestisq; paludibus habitabilis reddita, et Vicus Tuscus dicta. Et questo Historico mostra, che i Toscani possedessero quella piazza frà sette Colli, che era tutto il Velabio, doue fecero il Tempio, & il sacrificio à Vertūno; ciò è à Giano quadrifronte, & disseccarono le Paludi, che dalle Inondationi si faceuano; & detta piazza, ò campo fù chiamato Vico Tosco; ilquale haueua due parti; vna inferiore, & l'altra superiore; la superiore era sotto al Celliolo, doue hoggi è S. Gregorio, trà il Circo Massimo, & l'Auentino, & la inferiore, doue hora è Giano quadrifronte, ch'era fine del Vico Tosco, sotto al Campidoglio, nel Foro Boario, & tutto questo descriue Fabio Pittore, così; *Superior Argiletus*

Fab. Pitt. in fin. lib. 1.

dicitur

dicitur in principiō Vici Tuſci in Cœlliōlo, inter Circum maximum, & Auentinum, vbi letum Argi, ſimul & ſepulcrū eſt, imus verò Argiletus eſt, vbi Ianus quadrifrons, qui & Vertunnus in fine Vici Tuſci ad radices Capitolij in Foro Boario, vbi Saturniæ veſtigia: La qual' autorità è confirmata da M. Varrone, dicendo; *In ſuburbanæ regionis parte Princeps eſt Cællius Mons, à Cellio Vibenno Tuſco Duce nobili, qui cum ſumma ſua manu dicitur Romulo veniſſe auxilio contra Sabinum Regem; hi poſt Cellij obitum, quod nimis munita loca tenerent, neq; ſine ſuſpitione, deducti dicuntur in planum abeis dictus Vicus Tuſcus, & ideo ibi Vortumnum ſtare; quod is Deus Etruriæ.* Ilche anco canta Propertio in perſona di Vertunno. *M. Varro. de lingua latina. lib. 4.* *Propert. lib. 4.*

At tu Roma meis tribuiſti præmia Tuſcis,
Vnde hodie Vicus nomina Tuſcus habet.
Tempore quo ſocijs venit Licomedius armis,
Atque Sabina feri contudit arma Tati.
Vidi ego labeates acies, & tela caduca
Atque hoſtes turpi terga dediſſe fugæ.

Habitarono dunque i Toſcani il Velabro, doue ſoccorſero Romolo combattente, & per lui guereggiarono in quel luogo contro Sabini, doue poſcia fecero il Tempio à Giano quadrifrõnte; lo ſteſſo, che hò tante volte nominato, & vi leuarono le Paludi, rendẽdo tutta quella piazza habitabile; perilche ſe al tempo di Romolo fù in queſto luogo combattuto, habitato poſcia da' Toſcani, & fabricatoui da eſſi Tem-

pij, ne ſegue, che foſſe anco habitabile ne' tempi di Tarquinio Priſco; poiche anco prima di eſſo Tarquinio, Anco Martio Rè, fece il Ponte Sublicio, per paſſare dall'Auentino, & da queſti luoghi, nel Traſteuere; ma di più voglio anco moſtrare, che prima del naſcimento di Romolo queſti luoghi, & pianura, poſta trà l'Auentino, Palatino, & Capitolino eraratticabile, & che vi erano campi con herbe, ſe bene ne' tempi vernali le acque, che da queſti Colli ſcendeuano, non hauendo ſtrada da correre al Teuere, faceuano Paludi in alcuni luoghi, come anco lo ſteſſo effetto faceuano le Inondationi del Teuere, come già diſſi, che queſto era il Velabro, fatto tale accidentalmẽte, & non naturalmente; poiche ceſſate le Inondationi, & aſciutto il fango, reſtaua il detto luogo prattica bile, fù detto prima del naſcimẽto di Romolo, il detto luogo Argeo, da Argeo, che vi fù ſepellito per ordine di Euandro, che habitò nel Palatino, prima, che naſceſſe Romolo di molti anni, & ſignoreggiaua tutta la pianura del Velabro dal Palatino all'Auentino, ſinò al Teuere; nel qual luogo Hercole venne à paſcolare i Buoi, doue ſtãco, poſtoſi à dormire, gli furono rubbati da Cacco Ladro, molti Buoi, & gli naſcoſe nella ſua Grotta, che era ſotto l'Auentino, paſſato il Põte Sublicio; Sueglioſſi Hercole, & cercãdo i ſuoi Buoi, gli ſentì muggire, paſſando dalla Grotta; nella quale volẽdo entrare incontrò Cacco; il quale fù da Hercole ammazzato; per lo qual' homicidio eſſaminato

nato Hercole da Euãdro, & intesa la sua giusta causa, & saputo, che esso era Hercole predettogli da sua Madre, Euãdro gli drizzò vn'Altare in detta pianura vicino al Foro Boario, doue esso Dio era venuto a pascolare i Buoi. Liuio così racconta questa attione. *Romulus Palatinum primum, in quo ipse erat educatus, muniјt, sacra Dijs alijs Albano ritu græco Herculi, vt ab Euandro instituta erant, facit. Herculem in ea loca (Geryone interempto) Boues mira specie elegisse memorant, ac propè Tiberim fluuium, qua pre se armentum agens nando traiecerat, loco herbido, vt quietè, & pabulo læto reficeret Boues, & ipsum fessum via procubuisse, &c.* Et seguendo di scriuere il latrocinio, & morte di Cacco, dice, cominciando dalle parole di Euandro mosse verso Hercole, *Ioue nate Hercules salue (inquit) te mihi mater veridica interpres Deum auctūrum Celestium numerum cecinit, tibiq; Aram hic dicatum iri, quam opulentissima olim in terris gens maxima vocet, tuoque ritu colat*; Come adunque hauria possuto pascolare Hercole i Buoi trà l'Auentino, & il Palatino, se ci fosse stato il fiume, & scorto il Teuere? come hauria possuto Cacco passar', & rubar i Buoi, se non fosse stato Terra ferma? & come vi si haurebbe possuto fabricare il Tẽpio, & drizzare l'Ara massima ad Hercole nel luogo, doue gli furono rubati i Buoi, & esso Dio si era posto à dormire, se vi fosse stato il Teuere? Et che detta Ara massima fosse vicina al Foro Boario, lo dice Dionisio Alcarnaseo, scriuendo anco esso la venuta d'Hercole così,

Liu. lib. 1.

Dion. Ali carn. lib. 1.

Tum agrũ Palatinũ in terris Aborigenũ, ibi boni pabuli na Ctus copiam, armenta dimisit, interim quidã eius loci latro, Caccus nomine, &c. Et poco dopò segue, dicẽdo, *Euãder uerò extructa ara ex tẽporali præ nimio studio mactauit ei iuuencum indomitum,* Et poi anco soggiunge, *Ara uerò, in qua Hercules decimas obtulit, à Romanis uocatur maxima, propè Forum Boarium;* Hò adunque chiaramente mostrato, che in questo luogo auanti al nasci mento di Rõmolo, vi era campo herboso, & Terra ferma, si come anco era alle radici del Campidoglio, oue Pomponio Leto, & gli adherenti alla sua opinione, vogliono, che corresse il Teuere. Q. Fabio Pittore, parlando dell'origine di Roma, *Hetruriam à Ianiculo Ianus, Latium à Saturno, Saturnus cognominauit, ad radices enim Capitolini Saturnus condiderat, vti Ianus, Ianiculum; Hæc igitur fuit prima Romæ origo ad radices Capitolini, vbi tunc pascua Bobus erat;* Se al tempo di Saturno, alle radici del Capitolino, vi era pascolo, tanto meno al tempo più basso vi era Teuere, se non quá to scorreua colà dalle Inõdationi, come già dissi, Ma voglio concludere con il reiterare l'autorità di Portio Catone, *Roma principio sui pascua Bobus erat, circum Tiberim septem rupes tibi perpetuæ in Hernico succedentes cauis paruis distinctæ erant; sub quibus Alueus Tiberis quandoq; egressus, paludes in planitiẽ rupibus subsidentem inferebat;* Nel Principio di Roma, adunque sotto i Colli vi era pianura, & non Teuere, se non in quanto (dice Catone) vi scorreua l'Inondatione del

Teuere,

Teuere, si come nel giorno, che nacque Romolo, esso Teuere inondando allagò, & cõmandando Emulio à' suoi ministri, che ponendo in vno schifo, li fanciulli, gli buttassero lõtani dalla Cità, doue esso al'hora regnaua, che era Alba, la longa cento venti stadij, che sono quindici miglia, & essendogli impedita la strada dalle inondationi, lasciarono lo schifo con i fanciulli nel golfo dell'onda, doue è il piano sottoposto al Palatino coperto al'hora d'acqua, come dice Dionisio Alicarnasseo; *Infantes Emulij iussu in Alueo delatos à ministris quibusdam proijciendos in fluuium distãtem ab Vrbe fermè CXX. stadijs, qui cum accessissent, animaduertissentq; exundantem in campos, & restagnantem præ continuis imbribus Tiberim digressi à Palantij Vertice ad aquam proximam, quod non daretur vlterius procedere, ibiq; quia subiectam colli planiciem vnda texerat in alluuie relictum Alueum, qui aliquantisper fluitans, tamẽ paulatim recipientibus se aquis, impactus saxò, et subuersus effudit pueros;* Et auuertiscasi, che la parola *ab Vrbe*, di Dionisio, non s'intende di Roma; poiche le Città Regali ancora, come al'hora era Alba, si chiamauano *Vrbes*, che altrimente intendendo, non saria verisimile, ch'il letto del Teuere fosse lontano da Roma, che al'hora era nel Palatino, quindeci miglia, Liuio anco dice lo stesso così: *Pueros profluentem aquam mitti iubet forte quadam diuinitus super ripas Tiberis effusus lenibus stagnis nec adiri vsquam ad iusti cursum poterat amnis, & posse quamuis languida mergi aqua, infantibus* Liu. lib. I. Dec. I.

tibus spem ferentibus dabat; ita velut defuncti Regis imperio in proxima aluuie, vbi nunc ficus ruminalis est, (romularem vocatam ferunt,) pueros exponunt; Di maniera, che chiamādo questo luogo Dionisio, campo, & pianura sottoposta al Colle Palatino, & che i ministri non possendo passare più auāti, lasciarono iui lo schifo, con dentro i fanciulli, & Liuio altresì, che diuinamente il Teuere soprabondando le riue, non potendo i ministri al giusto corso del fiume, gli lasciarono colà, denota, che non sempre questo Paese era allagato, ma accidentalmente dal Teuere inondante, & che dalle inondationi impoi era campo, & pianura sino alle radici del Capitolino; Il che affermando P. Catone, Fabio Pittore, tanto da Cicerone lauda to, con queste parole. *Fabius Pictor homo nobilissimus, iuris, & litterarum antiquitatis bene peritus;* Che in questo luogo auanti Romolo, pascolauano i Buoi, & Liuio, & Alicarnasseo nella venuta d'Hercole, prima che Romolo nascesse, dicono lo stesso; ne segue, che di quà non staua continouo Palude, nè Teuere, & se non vi era auanti Romolo; tanto meno a' tempi di Romolo, & d'Augusto, dal che si può chiaramente conoscere, quanto s'ingannino quegli, che s'imaginarono, che il Teuere corresse in questa parte, & che medesimamente pensarono, anzi hanno affermato, che fosse mutato l'Alueo al Teuere; poiche sempre in ogni età hà corso nello stesso luogo, doue hoggi corre, nè da nessuno mai per alcū tempo fù mutato.

Cicer. in Brut.

DEL-



DELLE CAVSE DELLA INONDATIONE DEL TEVERE.



LE cauſe della Inondatione del Teuere, altre ſono naturali, & altre accidentali; le naturali ſono le pioggie vniuerſali; liquefattione delle neui, & la boraſca del mare commoſſa da Venti di Mezzo dì: laquale ritiene il corſo, & l'entrata dell'acque nel mare, & ſuccedendo, ò incontrandoſi queſte sì fatte cauſe, in vno ſteſſo tempo il Teuere inonda; ma vna di queſte cauſe ſenza l'altra non è potente à far' inondar il Teuere. Le cauſe accidētali, ſono poi quelle, che in Roma fanno le inondationi aſſai maggiori, come la ripienezza dell'Alueo, la ſua tortuoſità, (che perciò ne' miſteri de' Gentili antichi, chiamarono i Sacerdoti il Teuere con nome di Serra, cioè Sega, parendo loro, che di ciò haueſſe miſtero, come ne' ſacrificij; Roma ancora è chiamata Valentia) la ſtrettezza, & incapacità

del

larmente parlando, che le acque siano causa delle Inondationi del Teuere lo canta Ouidio ne' Fasti.

Ecce velut torrens vndis puluialibus auctus,
Et niue, quæ Zephyro victa repente fluit.
Per sata, perque vias fertur, nec vt ante solebat
Riparum clausas margine finit aquas.

Mà perche à questo non è veruno, che replichi, non mi stenderò più in lungo con ragioni, & con autorità; è ben vero, che in queste Inondationi del Teuere, non solo le acque delle pioggie vniuersali, & liquefattioni delle neui per se stesse sole facciano detta Inondatione; ma sibene, se in quello stesso tempo soffiano i Venti meridionali, i quali mouendo il mare à tempesta incontro l'acque delle pienare gli impediscono l'entrata nel Mare, di maniera che essendo impedito l'esito all'acque, viene anco à essere impedito il loro principio, & tãto più poscia si fà in Roma maggiore detta Inondatione, per esser naturalmente Roma posta in sito basso, & di più, come poco prima hò detto, impedito in detta bassezza il corso da mille tortuosità del suo letto, & dal Ponte S. Angelo più de gli altri; Et perche da molti è giudicato causarsi dette Inõdationi solo dalle pioggie, & che non vi habbiano parte i Venti, & la tempesta del Mare, cercherò di sgannargli, & fargli conoscere il vero; poiche non si può porgere il rimedio, se non si sà d'onde proceda il danno, & prima, dirò tutte le ragioni di quei tali, ch'apportano per confer-

l'ingiù con precipitio, & violentate le altre dalla borasca si rialzano in Roma; & tãto più per gli altri impedimenti; ecco adunque, che non solo osta questo loro argomento, anzi più tosto fauorisce la mia vera opinione; mostrando, che i Venti: di Mezzodì, & borasca del Mare causano maggiore l'Inondatione in Roma, che sotto, & vicino al Mare. Altri dicono, che da Roma al Mare vi sono quindeci, ò sedeci canne di decliuo, & che se le acque dell'Inondatione fossero impedite al Mare, si alzariano le acque al Mare quelle sedeci canne; & nondimeno non si vederia alzarsi più di otto, ouero diece palmi; & che però sia segno, che il Mare ò borasca non faccia questo impedimento, nè habbia parte alcuna nell'Inondatione; alche rispondo prima non esser vero, che da Roma al Mare sia tanto decliuo, per hauerne il Teuere pochissimo, come benissimo lo mostra Vergilio nell'ottauo, fingendo, che Enea dal Mare fosse portato in sù, quasi à seconda del Teuere, alla Città d'Euandro nel Palatino, & all'Ara Massima; nõdimeno supposto, che hauesse anco più decliuo; non per questo deue l'acqua delle Inõdationi di quella maniera rialzarsi al Mare, per nõ esser colà vna sponda di muro, ò riparo di quell'altezza, che tenendo quell'acque in collo le ponga à liuello con l'altezza di Roma, tanto più, che giunte colà si dilatano, occupando vna gran quantità di quei piani vicino al Mare; non possendo per sua natura l'acque per esser graui sostenersi da

per se nell'aere:Chi nondimeno computasse la quantità delle acque, che colà in larghezza si spandono; sarebbono vna maggior altezza, che il liuello, che questi suppongono, se bene nondimeno si vede sempre in tempo dell'Inondationi rialzarsi al Mare otto,& diece palmi più dell'ordinario; segno euidēte,che il Mare non le riceue;& caso anco,che questo fosse, non potrebbe mai il Mare tener' in collo l'acque della Inōdatione à quella altezza; poiche di questa maniera l'acque non al Mare, mà à' monti ritornerebbono,che così auerebbe al Teuere al'hora, che non possendo entrar nel Mare rialzandosi tanto, resterebbe senza il suo natural pendio; ma perche questo non può essere;si vede,che si rialza quel tanto;alla cui altezza si può naturalmente mantenere, & l'altra,come dissi,si spande in larghezza; & se questa ragione fosse vera,seguirebbe,che l'acqua potesse correre senza hauer pendenza, come seguirebbe,se naturalmente il Teuere impedito al Mare, douesse rialzarsi di quella maniera;dal che chiaramente si vede, che se bene il Teuere inondāte è impedito al Mare; non può però naturalmente rialzarsi al piano di Roma,tanto più, che il Mare non dico, che tenghi in collo,ma impedisca, & vieti l'entrare nel Mare alle pienare; di maniera,che l'acqua sotto non hà corso, se bene superficialmente le acque,che sopragiungono,corrono;Altri dicono,che se il Vento,& la borasca del Mare hauessero parte nell'Inondatione, non

si fa-

si fariano se nõ da quei fiumi, che sono volti al Mezzo dì; & nondimeno si veggiono inondare altri fiumi ancora; alche si risponde, che gli altri fiumi, che inondano, hanno anco essi altra occasione particolare, oltre le pioggie alla sua Inondatione, come con le pioggie, i venti di Mezzodì fanno inondare il Teuere, poiche non repugna, che nello stesso tempo, che inonda il Teuere, soffiando i venti meridionali, non possa similmente inondare vn'altro fiume, ò soffiando altri Venti, che in quelle parti doue sboccasse detto fiume nel Mare, non mouesse similmente il Mare à borasca; ò per altra causa, & questa oppositione è di Dionisio Alicarnasseo; opponendola à quelli, che diceuano, che le inondationi del Nilo erano cagionate da' Venti Etesij solamente, poiche nell'Egitto mai pioue; ilche rifiuta Dionisio, & fà questa oppositione; ma nel Teuere senza alcuna difficoltà il vento cagionante la borasca nel Mare cõ le pioggie vniuersali, causano la sua Inõdatione, la quale tãto è più spessa nel Teuere, che ne gli altri fiumi, perche questi Vẽti sogliono soffiar spesso; & passando per tãto spatio di Mare, si riẽpiono di quei vapori; di maniera, che quasi sẽpre generano pioggie grãdissime, & vniuersali al paese di Roma, come lo mostra Vergilio. *Dion. Ali carn. lib. 2 cap. 2.*

Vna Eurusque, Notusque ruunt, creberque procellis
Africus. *Verg. lib. 1. Eneid.*

Et lo stesso Vergilio vn'altra volta;

Nimbosus Auster. *Verg. lib. 9. Eneid.*

Dalche

Dalche si vede chiaramente, che se bene il Vento, & la borasca del Mare anco fanno l'Inondatione, non però si toglie, che nello stesso tempo, altri fiumi non possano inondare. Per lo contrario poi, altri hanno pensiero, che questa Inondatione del Teuere si possa fare solo da i Venti, & dalla borasca del Mare, & in confermatione di questa loro opinione adducono, che anco il Nilo, doue mai pioue, inonda, soffiando gli Etesij, & che perciò il Teuere anco esso faccia questo effetto con il Vento di Mezzodì; & cercano far parer vera questa loro opinione con l'essempio, che il Teuere habbia inondato Roma, essendo l'aere sereno, & chiaro, & senza pioggia, come lo mostrano per vna inscrittione posta in Sant'Eustachio l'anno 1495.

Opinione di Teofrasto.

ANN. SAL. MVD.
TIBERIS SERENO AERE AD HOC
SIGNVM CREVIT NON. DECEM.
ALEX. VI. P.M. ANN. III.

Et vn'altra Inondatione simile, essendo l'aere sereno, & senza pioggia la mostra vn'inscrittione posta à Castello Sant'Angilo.

INVSITATI AVCTVS TIBERIS AMNIS AD HOC
☞ SIGNVM———
QVOD ROMA SERENO TEMPORE FACTA
EST TOTA NAVIGABILIS. VIII. ID. OCTO.
M.D.XXX. CLEM. VII. P.M. AN. VII.

I quali s'ingannano, poiche, non perche al'hora non

piouesse in Roma, ne segue, che fuori vniuersalmente nõ piouesse,& si disfacessero le neui, & così similmente gli stessi in confermatione della loro opinione, portano vn'altra inscrittione posta in casa de' Signori Caetani, d'vna inondatione proceduta, & seguita spirando i Venti meridionali.

CAMPOS, TEMPLA, DOMOS, TIBERIS, SPIRANTIBVS AVSTRIS SPARSIT AD HOC SIGNVM, CONTIGIT AVCTVS AQVIS.

Dalla quale Inscrittione non siamo però fatti certi, che come hò detto, nel territorio sopra Roma, non fossero come furono senza alcun fallo pioggie grandi,& liquefattioni di neue; Debbiamo adunque concludere, che le cause naturali, & vere delle Inondationi del Teuere sono le pioggie vniuersali, liquefattioni delle neui,& insieme nello stesso tempo i Venti di Mezzodì, causanti la tempesta nel Mar Tirreno; I quali Venti passando per lo Mar Mediterraneo, si riempiono di vapori humidi,& caldi; & vengono à generare pioggie vniuersali; lequali per diuersi fiumi,& fossi entrando nel letto del Teuere; il quale hà il suo fine nel Tirreno, ritrouãdoui la borasca cagionataui da gl'istessi venti, gli è impedita l'entrata nel Mare, per esser l'acque del Mare, di quãtità maggiori, per la sua profondità, massime essendo il Mar Tirreno più de gli altri profondo, & però più de gli altri mobile (come vuole Aristotile, parlando del moto naturale del Mare,) & però atto à riceuer maggior forza da' Venti, che di sotto lo commouono, &

però

però tanto più fanno violenza alle acque del Teuere in tal tempo, & respingendole, non le lasciano entrare, nè le riceue il Mare nel suo seno, & questo mostrò chiaramente Plinio Secondo, nell'vltima Epistola del suo Quarto Libro, parlando de gli effetti mirabili di quel fonte, che è in riua del Lago di Como, chiamato hora Pliniana, *an vt flumina, quæ in Mari deferuatur, aduersantibus Ventis, obuioq; æstu retorquentur;* Plinio maggiore similmente, parlando anco esso delle chiauiche di Roma, nel tempo della Inondatione, dice *Aliquando Tiberis retro infusi recipiunt fluctus, pugnantque diuersi aquarum impetus;* parlando delle acque, che vengono, & di quelle, che sono respinte, nè possono hauere lo sboccamento nel Mare: lo stesso Plinio Secondo, scriuendo à Macrino, dice, scriuendogli dell'Inondatione del Teuere; *Indeq; solet flumina accipere, & permixta deuehere, velut obuius retro cogit*, Et più chiaramente di tutti, Seneca mostra, che le pioggie, & la borasca del Mare facciano l'inondatione, *Nõ pluuia fiet, sed pluuia quoq;, non in cursu Maris, sed Maris quoq; in cursu*. Et Oratio cãtò anco esso.

Plin. Sec. Ep lib. 4.

Plin. nat. hist. libr. 36. c. 15.

Plin. Sec. Ep. lib. 8.

Orat. Od. 2.

Vidimus flauum Tiberim retortis
Litore Etrusco violenter vndis,
Ire deiectum, monumenta Sacra
Templaque Vestæ.

Et Vergilio anco esso, nel nono della Eneide, disse,

Rauca sonans
Reuocatque pedem Tiberinus ab alto.

Dione

Dione parlando d'vna Inondatione di Roma. *Tiberis, siue pluuijs, supra Vrbem immensis delatis, siue Vento ex mari efluxum eius repellente, &c.* Mostrà chiaramente, che l'Inondationi del Teuere si facciano per le pioggie, & per la borasca del Mare: Il Bacci medico, & Filosofo anco esso è di questa stessa opinione nel suo Trattato del Teuere, & vltimamente Marsilio Cagnati Medico, & nelle lettere così Greche, come Latine, de' primi di questo nostro secolo, confer ma questa mia opinione in suo Trattato da esso intitolato, *De Tiberis inundatione Medica disputatio;* dicendo; *Videtur autem carere dubitatione imbrium prouentu, & liquatis niuibus fluuios crescere: neque non Mari Ventorum impetu in amnes influente, quamobrem in contrarias partes illi nonnunquam fluunt;* ma lasciando da parte l'autorità di tanti famosi Scrittori, che dubbio è, che le acque del Teuere inondante non siano ritardate alla Marina; poiche chiara cosa è, anzi è asioma verissimo trà Matematici, che doue l'esito è conforme all'entrata, nel mezzo non può nascer violenza; si che se il Teuere hauesse conforme all'entrata delle acque da poterle smaltire nel Mare; Roma, che è nel mezzo, non patiria Inondatione; benche anco quella del Teuere al Mare non sia linea retta; ma quello che vltimamente chiarirà quegli Architetti di Roma, ehe non hanno troppo domestichezza cō le lettere, & à qual si voglia Idiota, pure che habbia senso, torrà tutte le difficoltà, essendo questo cosa, che si

tocca con mani, & come i Filosofi dicono; *patet sensu*, Si è pur veduto in Roma piouere quaranta, & cinquanta giorni continui, in grandissima quantità, & così nel suo distretto; & nondimeno nõ hauer mai il Teuere fatto Inondatione; perche al'hora non soffiauano quei Venti, nè il Mare hauea quella borasca cagionata da' Venti Meridionali, perloche placidamente riceueua il tributo, che di tante acque gli portaua il Teuere, & quell'acque haueuano nel Mare libera entrata, & similmente non hà ogn'vn veduto in tutte le Inondationi del Teuere à nostri tempi, che continuando il soffiar di quei Venti con le pioggie, esser' anco continuata l'Inondatione, & quelli mancando (benche anco di piouer seguisse) esser' à vn tratto mancata la Inondatione; cosa chiara, come la chiarissima luce del Sole. Perloche non è difficoltà nessuna, che cosa verissima è, che le pioggie vniuersali, & nello stesso tempo lo spirar de' Venti di Mezzodì, causante la borasca del Mare, sono causa delle Inondationi del Teuere in Roma; Non è dubbio, che accresce questa Inõdatione, il nuouo taglio delle marmore, nè mi voglio cõ parole allũgare; discorrendo quì dell'antico taglio fatto da Curione, per ordine del Senato; che però fù detta quell'acqua Curiana; la qual partendo dal Vellino sbocca nella Nera, per correre hora maggior copia d'acque dal detto Vellino, che ne riceue da tutte quelle parti grãdissima quantità, & il tutto anco accresce anco più

quel-

quell'acque, che chiama Plinio Cusiliane, & Cicerone *septem aque*, la Farfa detto da gli antichi *Fabaris*, fiume anco esso abbondatiss. che con gl'altri gli porta dannosissimo tributo; & benche conoscendo in parte questo notabil danno, quei che fecero vltimamente la gran tagliata nel Vellino, vi habbiano fatto vn regolatore, che in tempo di pioggie douesse impedire, che al Teuere corresse maggior quantità, che la deuuta, non hanno hauuto auuertenza, che troppo ampio l'hanno fatto; oltre che quelle acque non hauendo al'hor, che sono à quel regolatore, altra diuersione, premute dalla gran quantità, che dal Vellino respingono, premute escono dal Foro del regolatore, in grandissima copia, & il notabil' accrescimento, che questo taglio facci all'Inondatione dall'efetto, che prima faceua l'acqua del Lago, ne potrēmo venire in cognitione; poiche trenta, & più miglia di paese, che prima, che fosse fatto detto taglio, erano da quell'acqua inondati, che hora sono asciutte tutte, venendo quell'acqua nel Teuere, non accresce egli l'Inondatione, & che nel Teuere se ne vēghi chi n'hà dubbio: & se pur dubbio vi è, vadasi à vedere, che doppo fatto l'vltimo taglio, mancano à quel Lago quindeci palmi d'altezza; la cui acqua hà pur' il corso nel Teuere; hora si giudichi quanto di più ne corra in tempo di pioggie, & senza giudicarlo, si può apertamente vedere colà, doue quell'acqua passa, che nell'vltima Inōdatione fù l'acqua più alta vna

canna, che quando fù l'Inondatione l'anno 1598. & nondimeno quella Inondatione fù assai maggiore di questa; & mi sono assai merauigliato, esser stato permesso il far di questo taglio; sapendo, che Aruntio, & Capitone per torre l'Inondationi al Teuere, di ordine del Senato, voleuano volger le Chiane verso Fiorēza, & chiuder la bocca aperta da Curione al Vellino; ma non mi voglio più stendere circa questo particolare, che molto potrei dire.

SE RIMEDIARE SI PVÒ ALLE CAVSE di detta Inondatione, & quali siano i Rimedij sì proposti da gli Antichi, come da' Moderni.

E' Parso à molti, quasi impossibile il poter rimediare alla Inondatione del Teuere; & questi nō mossi da ragion veruna, ma solo cōsigliati à ciò credere dall'essempio de gli Antichi Romani; i quali potentissimi d'oro, & sottilissimi d'ingegno, non hanno mai possuto far di maniera, che il Teuere nō inōdi; & hauendo essi Romani fatto cose, quasi impossibili per curiosità, tanto più hauerebbono cercato di far questo per necessità; poiche vi sudarono in questa materia i maggiori ingegni del Mondo, che à quella età ne fioriuano in gran numero, ma non già, come quelli d'hoggidì, de' quali la maggior parte, in cambio, che con i studij a così nobilissima scientia necessarij, crescono con le arti anco peggio, che

Fabrili;

Fabrili; di maniera, che per i bassi soggetti, che in ciò s'impiegano, è talmente caduta l'Architettura da quella sua antica Maestà; che è gran pietà il vederlo; Dico dunque, che à quell'età ne fioriua grandissimo numero; poi che dice Leon' Batista Alberti, nel suo Libro d'Architettura, che à quei tempi erano in Roma settecento Architetti, & nondimeno si legge, che Traiano fece vna fossa, come scriue Plinio in vna Epistola à Macrino, & nulla giouò all'Inõdatione, tal che gli parue impossibile il poter torre questa Inõdatione; poiche Augusto, come dice Suetonio; *ad cohercendas Tiberis inundationes*, & Tacito, parlando di Tiberio: *ad moderandas Tiberis Inundationes*; & che però diffidati quegli antichi tanto potenti di posser' al tutto leuar l'Inondationi, tanto meno si potrà à questi tempi liberar Roma dalle Inondationi, ma non già da quelle, che (come innanzi dissi) tiene in punto Dio per nostro fine; & se quei Romani, che per consiglio di Asinio Gallo ricorsero a i Libri Sibilini, & vltimamente all'Oracolo per saper qual remedio douessero porgere à sì fatte inondationi del Teuere, hauessero le parole di esso Oracolo pesate, & ponderate, hauriano essi Romani conosciuto il vero, & insieme sgãnati quei tali, che credono, non potersi torre al Teuere, ch'in Roma non inondi; ilche à fare non è impossibile; anzi con spesa più, che mediocre; Furono dũque le parole dell'Oracolo, che essendo addimandato quello, che si douesse fa-

se fare, per quetar l'ira del Teuere, egli rispose, che douessero Romani porre in detto Teuere, la più cara cosa, che essi hauessero, & se in cambio dell'oro (come loro credettero) hauessero posto l'ingegno, del quale intendeua l'Oracolo, haueriano al securo remediato all'Inondatione; pur che non siano di quelle, che intese Seneca, dicendo; *Cùm visum fuerit Deo ordiri meliora*, & finire *vetera*, Et per cominciare i rimedij, che tentarono gli Antichi, comincierò da Tarquinio Prisco; il quale dicono alcuni, che esso volesse condurre il Teuere sotto a' Monti Vaticani; il qual pensiero (mi perdonino quei tali, che lo dicono) io non trouo, che fosse di Tarquinio; ma sì bene di Giulio Cesare; il quale per ingrandir' la Città, voleua far' nuouo letto al Teuere, sotto a' Monti Vaticani, & fabricare il Campo Marcio, come scriue Cicerone ad Attico, *sed casu sermo à Capitone, de Vrbe augenda à Ponte Miluio Tiberim duci secundum Mõtes Vaticanos Campum Martium, tum ædificari, illum autem Campum Vaticanum fieri, tamquam Martium Campum*; Il che se hoggi si facesse, come da alcuni è proposto; (oltre, che di alcun' giouamento non sarebbe; poiche questo pensiero de gli antichi non fù per torre l'inondatione al Teuere; ma sì bene per ingrandire la Città) si perderebbe l'vso del Põte Adriano migliore, & più bello di quanti altri ne sono sù'l Teuere, benche parte ne sia ascosto. Augusto, come scriue Suetonio, remediò alle cause accidentali, &

Rimedij de gli Antichi.

Cic. ad Attic. lib. 13. Epl.

Sueton. in Vit. Aug. cap. 28.

non

non alle naturali, parendogli forse, che impossibile gli fosse il torre, che le acque piouute entrassero nel Teuere, come voleua Aruntio, & Capitone; & che liberamente potessero entrar' nel Mare; & però dice l'Historico, parlando di questa attione d'Augusto, *ad cohercendas inundationes Tiberis alueum laxauit, ac repurgauit completum olim ruderibus, & ædificiorum pro lapsionibus,* Et per mantenere Augusto questa sua intentione di fare, che l'Alueo del Teuere fosse sempre netto, instituì à questo effetto l'officio de' Curatori dell'Alueo, & delle Ripe del Teuere, come racconta lo stesso Suetonio nellla sua vita; *Noua officia excogitauit, curam operum publicarum viarum, & acquarum Aluei Tiberis,* Del qual offitio nè hò trouato molte memorie; le quali per esser degne di questo luogo, le hò volute quì porre, hauute da diuersi luoghi, & prima dallo Smetio; il qual dice, che è ne gli Horti Carpenti. *Smet. pag. 67. nu. 8. &c.*

L. CÆSONIVS C. FIL. QVIRINA LVCILLVS
MACER RVFINIANVS COS. FRATER, ARVALIS
PRÆF. VRBI ELECTVS AD COGNOSCENDAS VICE CÆSARIS
COGNITIONES PROCOS. PROV. AFRICÆ XX. SIC VIROS EX SENAT.
CONSVLTO R.P. CVRANDÆ, CVRATOR AQVARVM, ET MINCIÆ
CONCVRATOR ALBEI TIBER. ET CLOACARVM VRBIS, LEG. PROV
AFRICÆ, EODEM TEMPORE VICE PROCONSVLIS CVRATO R.P.
TVSCVLANORVM, CVRATOR R. P. SVESSANORVM
PRÆTOR CANDIDATVS, QVÆSTOR CANDIDAT.
ELEC. IN FAMILIAM PATRICIAM X. VIR.
STILITIBVS LVCIDANDIS.

Et dal medesimo Smetio, se ne hà vn'altra Inscrittione.

Smet. pag. 159. nu. 6.

C. PLINIVS C. F. C. N.
CAECILIVS SECVNDVS
COS. AVGVR. LEGAT. PRO PRAET.
PROVINC. PONTI. CONSVLARI PO-
TESTATE IN EAM PROVINCIAM AB
IMP. CAESARE NERVA TRAIANO
AVG. GERMANICO MISSVS
CVRAT. ALVEI TIBERIS, ET RIPAR.
PRAEF. AERAI. SATVRNI PRAE.
ERARI. MILIT. LEG. LEG. VI. GALLIE
X VIR. STILIT. IVDICANDIS.

Vn'altra Inscrittione d'vn'altro Plinio nel fianco di fuori del Duomo di Como.

C. PLINIO L. FOVE CAECILIO SECVNDO
COS. AVG. CVRATORI TIBERIS, ET RIP.

Et similmente due altre di queste Inscrittioni si veggiono in casa delli Signori Cesi; le quali sono queste.

EX AVCTORITATE IMP. CAESA-
RIS D. NERVAE FIL. NERVAE.
TRAIANI AVG. GERM. PONTI-
FICIS MAXIMI TRIBVNIC. PO-
TESTATV. COSS. III. PP.

TIT. IVLIVS FEROX CVRATOR
ALVEI, ET RIPARVM TIBE-
RIS, TERMINAVIT RIPAM
R. R. PROXIMO
CIPPO P. CCC. LXXXVII S.

Et

Et trè altre simili in casa de' Sign. Rustici in Roma.

L. MESSIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI, ET RIPARVM TIBERIS R. R. RESTITVIT SECVNDVM PRAECEDENTEM TERMINATIONEM PROXIM. CIPP. PED. CX.

EX AVCTORITATE IMP. CAESARIS DIVI TRAIANI, PARTHICI F. D. NERVAE NEPOTIS TRAIANI, ADRIANI. AVG. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. III. COS. III.

L. MESSIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI, ET RIPARVM TIBERIS, ET CLOACARVM VRBIS, R. R. RESTITVIT SECVNDVM PRAECEDENTEM TERMINATIONEM PROXIM. CIPP. PED. CXV S.

Due altre di queste Inscrittioni furono scoperte dal Teuere inondante l'anno M. D. IIC. sotto al Giardino de' Ghisi hoggi dell'Illustrissimo, & Reuerendiss. Cardin. Farnese.

C. MARIVS L. F. CENSORINVS
CASINIVS C. F. GALLVS.
EX S. COS. TERMIN. R. R. PROX. CIPP. P. XXV.
CVRATORES RIPARVM. . . TERMINA. . .
EX S. C. RESTAVRARVNT.

IMP. CÆSARIS DIVI
NERVÆ F. NERVÆ
TRAIANI AVG. GERMANICI, PONT.
MAX. TRIB. POTEST. VIII. COS. P. P.
TI IVLIVS FEROX CVRATOR ALVEI,
ET RIPARVM TIBERIS, ET CLOACAR.
VRBIS TERMINAVIT RIPAM
R. R. AD PROX. CIPP. P. LIII.

Et à Ripa dello ſteſſo tempo, ſe ne ſcoperſe vn'altra, che è queſta.

C. ASINIVS GALLVS.
C. MARCIVS L. F. C. N.
CENSORINVS COS.
EX S. C. TERMIN.

DAlla qual memoria ſi ſcuopre anco, che prima, che Auguſto inſtituiſſe queſto officio, il Senato molte volte vi prouedeua; poiche era vietato il fabricare anticamente per vna diſtanza aſſegnata sù la riua del Teuere, per la veneratione, in che eſſi haueuano il Teuere, che da Romani era chiamato, *Pater Tiberis*, & Fabio Pittore: *quamobrem Deum, Tyberinum ſuum dicit eſſe Romæ*, Et più accreſceua la religione de' Romani nel Teuere, per hauer eſſo ſaluato i fanciulli fatti in eſſo buttar da Emulio; & per hauer moſtrato le ſue acque l'innocentia di Tutia Vergine Veſtale; della quale ne cantò così il Petrarca.

Petrarca nel Triõfo della Castità.

Frà

Frà l'altre la Vestal Vergine pia,
Che baldanzosamente corse al Tibro,
Et per purgarsi d'ogni infamia ria
Portò dal Fiume al Tempio acqua co'l Cribro.

Et perche medesimamēte salua reconducesse Celia in Roma; fuggēdo da Porsenna Rè de' Toscani, trauersando il Teuere, come raccōta Valerio Massimo, & di più aggiunse anco religione assai grande al Teuere; Perche essendo tagliato il Ponte Sublicio, mentre Oratio solo resistette a' Toscani, & che poi cadendo nel Teuere à nuoto si riconducesse saluo nella Città, come medesimamente lo racconta lo stesso Valerio. Accrèsceua assai ancora la religione nel Teuere, che le sue acque si mantenghino sempre incorrotte, come afferma Alessandro da Ciuita Medico nel primo libro, che esso fà dell'acqua del Teuere così; *Incorruptam manere semper odore, saporeq; nullo, prӕterquā suaui*, & sempre beuute le sue acque, come cantò Vergilio nel Eneid.

Qui Fabarim, Tiberimque bibunt

Et Ouidio ne' Fasti, parlando d'Hercole

Et tanto est albula pota Deo.

Et Frontino nel primo Libro de gli Acquedotti, parlando dell'acque del Teuere, dice, *Ab Vrbe condita per annos CCCCLI. contenti fuerunt Romani vsu aquarum, quas ex Tiberi, aut ex puteis, aut ex fontibus auriebant*, Et per queste cause essendo il Teuere hauuto in tanta riuerenza appresso Romani, non voleuano,

che per tanta diſtanza, quanto era de' Curatori terminato; ſi fabricaſſe sù la riua del Teuere, come affer ma Andrea Fuluio, dicendo, *nam in ripa fluuij ob numinis reuerentiam, non ædificabatur*, & la gran diſtanza, che era dalle fabriche alla riua del Fiume, lo moſtra il Mauſoleo d'Auguſto; il qual'è alquanto lontano dal Teuere; & nondimeno dicono gli Scrittori, che era sù la riua del Teuere, & prima Suetonio Trãquillo, *Reliquias legerunt primores equeſtris ordinis, tunicati, & diſcincti, pedibusq; nudis, ac in Mauſoleo condiderunt, id opus inter Flamminiam viam, ripamq; Tiberis, ſexto ſuo conſulatu extruxerat*: Et Strabone; *Commemoratione digniſſimum, quod illa Mauſoleum appellant, in excelſis fundatum collibus, lapide niueo, & perpetuæ viriditatis arboribus coopertum, in ſummum vſq; verticem, ad fluminis ripam exageratum*; accreſceua anco la veneratione del Teuere il timore, che eſſi Romani haueuano dell'ira ſua, del rigore, & della ſeuerità, poiche aſſeriſce Lelio Giraldi, che in Roma nel Cãpo Marzo fù vn luogo di Terento, doue era vn'Ara di Plutone, & di Proſerpina; le cui parole ſono queſte; *Romæ in Campo Martio Terenti locus fuit, vbi Ditis, & Proſerpinæ ara fuit, locum quidem dictum volunt, quod ibi Tiberis tereret, quin, & ideò Tiberim ipſum Rumonem, & Serram vocatum fuiſſe, ait Seruius, quaſi ripas terminans, & exedens, & in aliqua Vrbis parte Terotus dictus, eò quòd ripas terat; In hoc ergo loco ſacra fiebant, & ludia loco denominati Terentini inſtituti*; Dal che ſi ve-

Andr. Fuluius lib. 3. Antiq. c. 1.

Suet. in vita Aug.

Strab. lib. 5. Geog.

Lel. Giral. Sintag. 17.

ſi verifica il Timore, che i Romani haueuano del Teuere, che ancò con ſacrificij cercauano di placarlo; & auuertaſi; che le terminationi, che ſi faceuano dalli Curatori dell'Alueo (le cui memorie ſono già deſcritte), non s'intende quella diſtanza di piedi nominata l'ampiezza, ò larghezza dell'Alueo, come vuole il Bacci; ma che da quel Cippo (come eſſi chiamauano) indietro per tanti piedi s'intendeua ripa, ilche apertamente lo moſtra vna Inſcrittione in caſa de' Sign. Creſcenzi.

ID QVOD INTRA
CIPPOS AD CAMPVM VERSVS
SOLI EST, CAESAR AVGVSTVS
REDEMPTVM A' PRIVATO
PVBLICAVIT.

Dalla qual memoria ſi vede, che Auguſto comprò dal priuato del Terreno, per ingrandire la ripa, che s'intẽdeua da quel Cippo adietro, come anco ſimilmente s'intende quella meſura de' Cippi ſepulcrali, cioè IN FRON. P. XVI. IN AGRO P. XVI. che in faccia piedi ſedeci lontano, nè dietro per altro tanto ſpatio ſi poteſſe porre altra ara, nè altro Cippo ſepulcrale; & così ſi deue intendere di queſti Termini, che per tanti piedi à dietro, non vi ſi poteſſe fabricare, per intenderſi ripa del fiume, & del publico, doue hoggi è dalle fabriche di maniera riſtretto, che non ſolo le riue ſono occupate, ma lo ſteſſo letto ancora; ma per ritornare al remedio procurato da Augu-

Augusto,che per scemar' in parte l'Inondatione del Teuere allargasse l'Alueo, & lo nettasse, & che questo porse qualche giouamento per alcun tēpo; benche l'Historia Hebrea nel Libro, che chiamano gli Hebrei in lor lingua, Historia grande,dice, che Augusto di più d'hauer nettato l'Alueo, facesse il pauimento nel fondo del Teuere di Metallo, & che questa opera si facesse con i danari, che haueua esso Imperadore raccolto dalle Prouincie soggette all'Imperio,se bene io dò à questa autorità la fede, che si deue hauere à gli Hebrei; Questo stesso remedio vsato da Augusto è di nuouo proposto,cioè di nettare l'Alueo nella maniera, che quello Imperatore fece, promettendo,che nel fondo del Teuere vi si habbia à ritrouare Tesoro infinito;ilche è fondamento nell'aere; egli è ben vero, che allargandosi, & nettandosi l'Alueo del Teuere, sarebbe hoggidì doppio giouamento, che non fù à' tempi d'Augusto,mentre però si andasse à quello stesso piano, doue anticamente haueua fondo il Teuere; perche essendo cresciuta l'altezza della ripa, sarebbe l'Alueo capace del doppio dell'acqua; ma due grandissime difficoltà non consigliano il far questo: la prima la spesa incredibile; poiche non basta nettarlo quanto dura Roma; ma fino al Mare,l'altra difficoltà,che non per questo s'assicurerebbe Roma dall'Inondatione; ma si bene si scemarebbe,& quello che più importa, si riempirebbe il letto di nuouo, per portar seco il Teuere

nelle

nelle Inondationi molte materie, & maggior difficoltà sarebbe il nettarlo hora, che a' Tempi d'Augusto, per non hauere prima di esso Roma patito quello, che da' suoi tempi sino à quest'hora hà sofferto, essendo mille volte dal'hora in quà stata preda à' Barbari; i quali mossi da inhumano furore, hanno precipitando i Palagi, & i Tempi riempiuto delle loro ruine il Teuere, & distrutte le sue riue, & questo meglio, che in niun'altro luogo si vede alla foce sua, doue le barche per picciole, che siano, possono à pena entrare doue prima era profondissimo, come dice Plinio, *Experimento patuit non minus aquarum huic amni esse, quàm Nilo*; Et Amiano Marcellino dice, che fù condotta vna Piramide, con vna naue di trecẽto Remi, & presso Roma posta sù i curli; cosa chiara, che al'hora il Teuere haueua grandissima profondità. E' opinione d'alcuni, che Cesare per porger rimedio anco esso all'Inondatione, volesse con nuouo letto volgere il Teuere verso Terracina, & questo cõfermano con l'autorità di Plutarco nella sua vita. *Tiberim statim infra vrbem profunda fossa interceptum, atq; ad Circæum auersum in Mare, quod apud Terracinam est, deducere, quare tutiorem simul, & faciliorem mercaturæ causa, Romam petentibus, nauigationem machinabatur*; Dalle quali parole non sò io comprendere, che Cesare volesse far questo nuouo letto al Teuere, per leuare à Roma l'inõdatione, ma per seruigio de' mercanti, & per secura nauigatione del Teuere; del che

Plin. lib. 36 cap. 9.

face-

faceuano i Romani gran fondamento; poiche per la nauigatione del Teuere fù sempre Roma abbondantissima, per concorreruì da ogni parte del Mondo ogni sorte di mercatura, come dice Plinio, parlando del Teuere: *Rerum in toto orbe nascentium mercator placidissimus*: Doue anco trattandosi di rimediare all'Inondatione à' tempi di Tiberio, ordinò, che si cercasse ogni remedio; ma che non si togliesse, che il Teuere si potesse nauigare, come racconta Tacito, *Quin ipsum Tiberim nolle prorsus accolijs fluuijs orbatum minore gloria fluere*, & ordinò à Capitone, & ad Aruntio, che ritrouassero remedio, come dice lo stesso Tacito, *renuit Tiberius perinde diuina, humanaq; obtigens, sed remedium coercendi fluminis Ateio Capitoni, & L. Aruntio mandatum*; i quali risolsero di volgere le Chiane verso Fiorenza, & serrare al tutto la bocca del Vellino, aperta da Curione, acciò si diuertissero questi due Fiumi, che sono principali à cõdurre grãdissima quantità di acque nel Teuere, nel tẽpo delle pioggie, & liquefattioni di neui, per concorrere in essi molti altri Fiumi, & tutte quelle acque, che da quei Monti cadono, ma à' prieghi de' Fiorentini, & Reatoni; i quali proponeuano, che la natura haueua dato l'origine, & il suo fine à' fiumi, i quali erano sacri al loro paese Natio, che perciò non si doueua impedire la loro origine, & il loro corso, & altre loro ragioni, che più diffusamente le racconta Tacito; laonde seguirono in ciò determinare il consiglio di Pisone,

ſone, il qual fù, che niente s'innouaſſe, ſe bene io giudico, che foſſe al'hora in parte chiuſa la bocca aperta da Curione, poiche mi è affermato per vero da chi hà veduto, che nel nuouo taglio ſi ſono ritrouati Perni, & ſpranghe; coſa, che moſtra, che ſia ſtato chiuſo; ilche non può eſſere, ſe non di quei tempi, che ſi hà l'Hiſtoria di queſto fatto, & tanto più, che furono iui ritrouate lettere ſcritte, che diceuano, *Saluti Vrbis*: Coſa euidẽte, che per ſalute della Città erano ſtate chiuſe quelle bocche; poiche da queſto Lago è aſſai pregiudicata Roma con accreſcergli inondatione, & ſi vede, che la natura ſteſſa è di ciò pietoſa, poiche con nuouo tartaro cerca ſempre in proceſſo di tempo chiudere l'aperture di detto Lago; & io ſtupiſco, che à' noſtri tempi habbiano non ſolo (contrariando l'opinione degli antichi) chiuſo, ò laſciato almeno nello ſteſſo termine le bocche aperte, ma di nuouo fatto altri tagli; & perdoni Iddio à chi conſigliò il far queſto; che è euidente pernicie di Roma, come giornalmente ſi vedrà il gran pregiuditio, ſe non ſi piglia buon temperamento da chi può, & deue; poiche di queſta maniera non ſi volgono i Fiumi altroue; ma ſi mandano al precipitio di Roma.

Traiano, per porger rimedio all'Inondatione del Teuere, fece vna foſſa, per doue poteſſe correre l'acqua ſuperflua delle pioggie; ſe bene per non ne hauer mai poſſuto io conoſcer veſtigij, non hò mai poſſuto imaginarmi doue ella foſſe, ſe ben non apportò.

Plin. Secund. lib. 8. Epl.

giouamento alcuno, come scriue Plinio il Secondo; *Tiberis Alueum excessit, & de minoribus ripis alte superfunditur, quamquàm fossa, quam prudentissimus Imperator fecit, exhaustus premit valles, innatat campis; etc.* Ilche mostra chiaro, che bisogna remediare alle prime cause, che fanno l'Inondationi. Aureliano Imperatore anco esso rinouò il remedio fatto da Augusto, con addrizzar' di nuouo, & nettar' il Letto; & di più facendo le ripe al Teuere fino ad Ostia di grossissime muraglie, come similmente racconta Herodoto nelle sue Historie, che erano le sponde del Nilo in Babilonia; ilche scriue lo stesso Aureliano, in vna Epistola descritta da Flauio Vopisco nella Vita dello stesso Imperatore; *Aurelianus Aug. Fabio Arbiano Praefecto Annonae. Inter caetera quibus Dijs fauentibus Romanam Remp. iuuimus, nihil mihi est magnificentius, quàm quòd additamento vnciae omne annonarum, Vrbi carum genus iuui, quod, vt esset perpetuum nauicularios, niliacos apud Egyptum nouos, & Romae annicos posui, Tiberinas extruxi ripas, vadum Aluei tumentis effodi, Dijs, & perennitati vota constitui, almam Cererem consecraui; nunc tuum est officium Arbiane iocundissime elaborare, ne mea dispositiones in irritum veniant, neque enim Populo Romano Saturo quicquam potest esse letius;* Aureliano adunque anco egli dopò Augusto di nuouo nettò, & profondò l'Alueo del Teuere; dal che si può conoscere quāto sia facile il riempirsi subito, come già dissi, da mille bruttezze, che seco porta il Teuere

Herodot. lib. 1.

inondante. Et questi sono tutti i rimedij, che io habbia possuto trouare, che da gli antichi siano al Teuere stati procurati, per torgli, & scemargli l'Inondatione; manca hora, che io scriua quello, che da moderni sia proposto da remediarsi per sì fatta Inondatione. Sono adunque alcuni, che dicono douer farsi quel, che Augusto, & Aureliano Imperadori fecero; cioè allargar' l'Alueo, & nettarlo; alche nō vi dico altro, per hauer già detto à bastanza; Altri dicono di far' vna fossa da Ponte Molle, tirandola per prati, & imboccarla alla Transpontina vecchia, ouero farla sotto alli Monti Vaticani, & imboccarla nel Teuere sotto S. Spirito; la quale habbia da riceuere l'acque delle pienare; al che dirò, che questo sarebbe rimedio vano, & frustratorio; poiche ogn'vno hà veduto, che quando il Teuere inonda Prati, che è quella pianura sottoposta à' Monti Vaticani; il quale è il continente della nuoua fossa, tutto si riempie d'acque in smisurata altezza; alche replicherāno questi tali forse, che l'acque colà facendo quell'effetto non hanno esito, come harebbono, se vi fosse la fossa, che essi disegnano di fare; alche dico io, che non vn'esito, ma molti esiti hà quell'acqua nel Teuere; prima hà esito dalle fosse del Castello S. Angelo, hà esito nel Teuere anco dalla piazza inanzi Santo Spirito, & più hà esito per tutta la strada della Lungara, & nōdimeno colà le acque hò veduto io coprire le sommità delle case, che sono nelle vigne di quei luoghi; ma quello,

che più mostra, quãto sia questo remedio senza giuditio, è, che non mi sò io imaginare, come vogli esse re sufficiente questa fossa à riceuere l'acque, che colà vanno dell'Inondatione, mentre non è bastante tanto luogo pur' à capirne vna parte, ancor che da colà habbiano, come hò detto, lo sfogo da molte parti nel Teuere, & tanto più, che la detta fossa nõ voglio, che sia molto profonda, per non leuar la nauigatione ordinaria al Teuere; si che non mi sò imaginare, come à ciò debba esser bastante il contenuto, se il cõtinente è poco; oltre che anco la detta fossa alla prima inondatione si riempirebbe di arena, & al tutto si ruinerebbe; & ridicola cosa è quello, che di più adducono, che se ciò si facesse, il Castello resteria più forte per la nuoua fossa d'acqua, che da quella parte lo recingeria; poiche essendo la detta fossa poco profonda, nulla al Castello giouerebbe così asciutta; & se con l'acqua, il Castello sarebbe secondo questi più forte trè giorni dell'anno, ò quel tempo, che l'inondatione dura, Et quello che di più fà in contrario à quelli, che ciò propongono, che supposto anco, che il detto letto fosse di quell'acque capace; delche si è veduto esser' impossibile, quando volessero sboccar' nel Teuere, saria di mestiero, che ringorgasse ro adietro, perche non potriano hauer' esito, essen do impedite dalla corrente del Teuere inondante, che è tãto grã forza; ilche ci mostra il Teuerone, che in tali tempi non può entrare nel Teuere, & gonfiã-
dosi

dosi dà addietro; Se gli oppone ancò di più, che ritrouãdo il nuouo letto il Teuere per linea dritta l'acqua di esso Teuere più facilmente inclineria in quel la parte, oue correria più facilmente; & se bene il nuouo letto fosse più alto, che difficoltà habbiamo, che il Teuere al certo lo caueria; di maniera; che abbandoneria il Teuere il suo corso ordinario, & si per deria l'vso de' Põti, & Roma saria anco soggetta alla inõdatione. Altri propongono fare vna nuoua fossa, ò nuouo letto da Põte Salaro, & Numentano à Preta lata, & di là dalla Valle della Maranella fino al Mare; ilche per esser sito contrario alla Natura delle acque; che in cambio di scendere, saria bisogno all'acqua, che ascendesse; non è punto buono, poiche oltre la spesa, che sarebbe incredibile, non saria nè anco effetto alcuno. Altri propongono Arginar' il Teuere, Alche dico solo, che nè anco basteria non solo perche trouaria il Teuere per le parti sotterranee l'entrata nella Città; ma perche anco è di contraria natura il Teuere à gli altri Fiumi, per esser suo particolare il rodere, come si vede; che sù le sue riue non possono resistere grossissime, & buone muraglie; benche cõ ogni industria fatte: laonde voglio inferire, che il far de queste Argini, sarebbe vanità. Altri hãno detto di voler sfogar la Valle dell'Inferno, & per quel basso mandare l'acque del Teuere al Mare; ilche, oltre, che sarebbe opera da non compirsi in vn secolo, & patisce altre difficoltà, come dalle sopradette si

può comprendere, non istimo, che se ne ragioni. Nõ fù mal pensiero quello di M. Camillo Agrippa, che fù mentre visse assai mio intrinseco; ilqual proponeua di far' vn regolatore sopra Põte Molle; il quale impedisse, che le pienare non giungessero in vn'istesso tempo in Roma; ma due difficoltà soura questo mi nascono; vna è, che vrtando con empito le pienare del Teuere in faccia, & non hauendo doue sfogare; anderà il regolatore à pericolo di esser disfatto, & andando poi tutta quell'acqua costì adunata à vn tratto sopra Roma, causarebbe qualche gran ruina; l'altra è, che come questo non succedesse, le acque, che per l'impedimento non potessero passare, tornando à dietro allagheriano il più bel piano del Teritorio di Roma. Altri dicono di fare vn regolatore sopra Horti al luogo, che chiamano il Salto del Passero; ilche saria di poco, ò nulla di giouamento; poiche colà il Teuere hà grandissima caduta; si che vsciria dal regolatore acqua in grandissima quantità; & quello che più importa, entrano dallo spatio, che è trà Horti, & Roma grandissima quantità di Fiumi, & torrenti, che nõ potriano esser da quello trattenuti, & molte altre difficoltà hà il far questo regolatore; ilche credo, che per altro sia proposto, che per vietar l'inondationi. Altri propongono far' vna nuoua fossa alle radici dell'Auentino verso Narmorata, & tagliando per le vigne, & Horti, farla sboccar di nuouo nel Teuere sotto à S. Paolo; asserendo questi tali, che fosse

già

già questo pensiero di Cesare; quando; come dice Plutarco; volea tirar' il Teuere à Terracina; il qual rimedio, oltre che mai fù questo pẽsiero di Cesare, come già dissi; non sarebbe di giouamẽto nessuno, per rientrare la detta acqua nel Teuere, & solo seruirebbe à scemar tant'acqua della Inondatione, quanta ne capiria questa nuoua fossa. Sono infiniti altri, che hãno proposto infiniti altri rimedij; i quali per non esser di rilieuo alcuno, non hò voluto farne mentione.

RIMEDII DELL'AVTORE
Alla Inondatione del Teuere.

MIO pensiero sarebbe, nè m'inganno al sicuro, hauendo già fatto io vedere; che l'Inondatione del Teuere procede dalle pioggie vniuersali, & dalli Venti di Mezzodì cagionãti la borasca nel Mare, la qual vieta l'esito alle acque del Teuere, che nel Mare vogliono entrare, & questo come tutti possono vedere, mostratolo cõ autorità di veridici Scrittori, con ragioni, & con il senso istesso; al quale nessuno può contradire; Mio pensiero (dico dunque) sarebbe; poiche in vno stesso tempo queste due cose concorrono à far questa inondatione, di rimediare ò all'vna, ò all'altra causa, ò ad ambedue; non già che non pioua, nè che il Mare faccia borasca, ma che ne le pioggie non giunghino in vno stesso Tempo in Roma; & che la borasca del Mare non impedischi l'en-

l'entrata alle acque del Teuere, Et prima per vietar', che tutte le acque nō giunghino à Roma in vno stes so tempo; io farei vn Regolatore sopra Ponte Molle, ma diuerso del modo di fabricarlo, & di effetto, di quello, che alcuni dicono, per sua inuentione; ma sì bene di Camillo Agrippa; il quale riceuesse le solite acque del Teuere; & quelle che premute anco vscis sero, non potessero però far' Inondatione; ma che rialzandosi l'acqua delle pienare, giunte che fossero al detto mio regolatore; fosse di maniera fatta la fabrica di esso, che inuiasse l'acque di quelle pienare per quelle Valli; le quali sono di molte miglia di lun ghezza, basse, & capacissime; poiche da me calcolata l'acqua, che di più dell'ordinario menò l'Inondatione dell'anno 1598. & la Capacità delle dette Valli, ritrouo esser' habili à riceuerla, nè mi dilato più diffusamente in queste misure, per esser questo à molti cosa chiara; & di questa maniera hauendo l'acqua delle Inondationi esito in quelle Valli, non potria il regolatore da me fabricato riceuer forza dall'Inondatione; poiche quell'acque impedite dal regolatore, & di più con la fabrica di quello inuiate nelle Valli, naturalmente, & facilissimamente pigliariano la strada in quelle Valli: lequali saranno di lun ghezza di dodici, ò tredici miglia, & da Roma al Ma re sono miglia dodici, & l'altezza, che nel tēpo dell'Inondatione crebbe il Teuere d'auantaggio, se bene di quà dal Ponte Adriano fù canne diecisette; fù

perche

perche il detto Ponte teneua l'acqua dell'Inondatio ne in collo; nondimeno ſupponiamo, che ſino al Mare foſſe dal peſo dell'acqua del Teuere ordinario rialzato canne dieci, ſi che entrando le dette acque in quelle Valli, iui trattenute, ſino che poteſſero nel Mare hauer l'eſito ſuo (quella che douerebbe in ogni Inondatione ſopr'abbondare per Roma, anderà per il letto ordinario al Mare, & quelle pianure, che ſono, & facendoſi quel regolatore, come altri dicono, ſariano ſicure anco eſſe di non eſſere inondate) Nè ſia chi mi dica, che la malta laſciata dal Teuere in quelle Valli poteſſe mai per alcun tempo generar mal'aria à Roma, & che la Tramontana, che à Roma è buona, al'hora paſſando per quelle Valli, ſaria peſſima; poiche la Tramontana non è della natura delli Venti di Mezzodì; i quali ſono humidi, & caldi, per il paſſar, che fanno per il Mar' mediterraneo; ma ſi bene è fredda, & ſecca, & paſſando per quei luoghi doue foſſe ſtato il Teuere, gli deſſeccaria, eſſēdo maſſime quella malta, la maggior parte arena; la quale è di natura arida, nè può putrefarſi, ne far coruttione: & queſto è il rimedio quanto ad impedire, che le pioggie vniuerſali, & liquefattioni delle neui non ſopragiunghino à vn tratto ſoura Roma, ma poſſino hauer con tempo il ſuo sfuogo nel Mare. L'altro rimedio alla boraſca del Mare, che impediſce l'acque del Teuere, che non habbiano eſito è notabiliſſimo; poiche nello ſteſſo tempo ſi gioua, & alla Inōdatione,

ne, & alla nauigatione tanto neceſſaria à Roma; perloche più, che tutte le altre coſe ſudarono gli antichi, & à' noſtri tempi è neceſſarijſſimo il farlo; & è di queſta maniera. Alla foce io reſtringerei il Teuere in vna larghezza di canne trentacinque con paſſonate doppie, & ale di muro, doue non percotendo il Teuere, & ſue acque per linea retta, non hariano ſeco forza alcuna, doue eſſendo in quella larghezza riſtretto il Teuere cauaria l'arena, & da ſe ſteſſo faria il ſuo letto profondiſſimo, perche in ſe riſtretto faria forza incredibile; doue che hora dilatandoſi, & non hauendo forza di contraſtar con il Mare in proceſſo di tempo gli hà eſſo Mare ributtato à dietro tãta arena, che hora à pena poſſono le picciole Barche hauer fondo da paſſare, & di più acquiſtando così vnito il Teuere più forza, più facilmẽte anco faria alla boraſca del Mar reſiſtẽza; & cõtro ſua voglia il Mare riceueria acqua in maggior quãtità di quella, che hoggi nelle inondationi riceue; la quale da gli effetti ſi vede, che è pochiſſima; & per quella, che il Mar ributaſſe, io nello ſteſſo luogo, doue io voglio ſtringere il Teuere, farei due ale, che fermaſſero doi nuoui letti, vno dalla deſtra, & l'altro dalla ſiniſtra, ma alquãto più alti del letto ordinario del Teuere, i quali (come hò detto) riceueſſero le acque, che non poſſono nel Mar' hauer eſito; lequali acque hauẽdo dietro il peſo delle pienare, & auanti il flutto del Mare con facilità grandiſſima haueriano per i duo letti

l'en-

l'entrata libera nel Mare, ſenza poter hauer da' Venti pur minima offeſa; poiche imboccando nel Mare da vna parte à Leuante, & l'altra à Ponẽte, non le potria impedire la boraſca cauſata da i Venti di Mezzodì; & di queſta maniera con vna ſola ſpeſa ſi rimediaria à due vrgentiſſime neceſſità. Il far' del Regolatore, & del reſtringer' il Teuere, mi par hauerlo dechiarato, che poſſa eſſer' inteſo. I diſſegni, hò giudicato di non gli porre, per ſerbar' anco qualche coſa nel mio petto; Poi che mi par' hauer ſatisfatto, & detto aſſai.

IL FINE.



APPROBATIO.

Imprimatur.

Fr. Aloysius Bariola Augustinianus Consultor Sancti Officij pro Reuerendissimo Inquisitore.

Aloysius Bossius Canonicus ordinarius Theologus pro Illustriss. Card. Archiep.

Vidit Saccus pro Excellentiss. Senatu.

Litigat ille precor mihi, qui [illegible] Amicus
Cui [illegible] Litigat ille precor,
Litigat ille precor, qui vult vitare quietem,
Qui miser esse vult Litigat ille precor,
Litigat ille precor, cui non dormire labori est
Cui gravius est senium Litigat ille precor,
Litigat ille precor qui vult servitus habere
Et mendax fieri Litigat ille precor,
Litigat ille precor cui grata est flebilis vita
Qui curas affectat Litigat ille precor,
Litigat ille precor, qui vult dispendia obire
Vultque mori infelix Litigat ille precor
Odia, lis, fraudes pariunt, vulnera, caedes
Iacturam, curas, iurgia, falsa parit.

Da quoque Palibi Iuvenis tibi petere
Christus erit, Christo hic quoque vita gravis,
Si hiis potero pariunt tibi damna. Sit ergo
Consilii Christi credo quieta eris.

Temporibus duo hic gratis, Hec nuntia cume
Cura capitis quid modo percipientis.
Laus tua nec frangi, virtus nec capta rerum
Serende te fecit hec Deus eximiam
Condita in sit stabilis, nec Tempore pereat
Venia retinaire hic Deus Imperium.

Credimus Imperio Clementis pace per urbem
Auxit reddiderunt Signa Roma tibi
Cum subito Tybris ... huc exhibit undas,
Et te pepere mis contaminaverit Aquis.
Excellent difficili Animus, ne gaudio nostros
Tempitat admirent prospera quoque Deus.